ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
Tribuna e Sol e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Sol e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Sol e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo ... in 6 colonne L. 5 la linea di 6 punti; penultima ... 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ult... ...marzo 1917 ... tesimi 80 la linea di 6 punti esclusivamente nella penultima o spazio di linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire ... alla Ditta HAASENSTEIN & V...

XX

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Martedì 23 Maggio 1916 ROMA Martedì 23 Maggio 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 142

La giornata di oggi: Minore attività su tutto il nostro fronte

Gravi scacchi tedeschi a Verdun - Russi e Inglesi a contatto in Mesopotamia

Previsioni di realtà

Il carattere generale, e gli scopi immediati della offensiva austriaca sul nostro fronte, con la sua più potente e minacciosa concentrazione nella grande piazzaforte del Trentino, e il suo massimo sforzo sulla frontiera dall'Adige alla Brenta, sono ormai resi evidenti, sia dai fatti, sia dalle informazioni supplementari fornite dai bollettini ufficiali.

L'azione che l'Austria tenta contro il fronte italiano, è gemella a quella organizzata dalla Germania contro il fronte francese a Verdun. I due Imperi Centrali si sono scelti, reciprocamente ma senza dubbio anche col più stretto accordo, il nemico contro cui il loro nuovo massimo sforzo doveva essere diretto con l'avvento della primavera, con la presunzione che questo sforzo avrebbe ad ogni modo un risultato di notevole importanza: cioè di prevenire l'iniziativa della aspettata offensiva generale da parte degli alleati. Se questo scopo più limitato potrà essere raggiunto, lo mostreranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi gli avvenimenti: intanto il semplice fatto del tentativo austriaco contro il fronte nostro dà occasione e ragione ad alcune considerazioni importanti.

Per molti mesi la nostra guerra ebbe, di contro all'Austria, e su l'intero sviluppo del nostro fronte, un carattere di assoluta preminenza offensiva, tanto nelle grandi azioni rinnovatesi di periodo in periodo, quanto anche in quasi tutta la secondaria azione quotidiana su ogni punto. Questo corso degli avvenimenti ebbe uno strano effetto, non solo all'estero, ma anche presso di noi; di creare l'impressione che il fronte italiano dovesse essere immune da qualunque grande tentativo offensivo del nemico, quasi che quello che era fatto possibilmente mutabile, si fosse già stabilito come un immutabile stato di cose. Ed indubbiamente fu su questa impressione, e sulle considerazioni che se ne deducevano, che nacque la discussione se l'Italia non avesse l'interesse, anzi quasi il dovere di fare qualche cosa di più di quanto le era imposto dalle condizioni, che apparivano secondarie, della guerra sul suo confine; e precisamente se essa non dovesse distaccare mezzo milione di uomini dal suo esercito, per inviarli a combattere su un altro fronte, che sarebbe poi stato il fronte francese.

Noi non sappiamo se un tale concetto sia entrato nelle considerazioni del Governo alleato; sappiamo però che esso fu agitato, con discussione pubblica e più ancora privata, da qualche personaggio francese, a cui si aggregarono anche non molti, ma molto rumorosi italiani, uomini politici e pubblicisti. E costoro, con l'impulsività e la troppo facile eccitazione con cui sono abituati a portare sul tappeto le questioni, arrivarono, in qualche caso, presso che ad accusare di chi sa quali misteriose ragioni ed oscure macchinazioni quelli i quali, avendo una visione più calma e sicura della realtà, ed essendo abituati a considerarne tutte le possibilità con raziocinio pacato, lontano da qualunque pessimismo deprimente, ma anche dell'ottismo facilone ed inconsciente, si mostravano tutt'altro che disposti a seguirli per questa via.

Fra quelli che ebbero questa visione più lucida e precisa della realtà, presenti o possibili della situazione, fummo appunto noi. Ed oggi che gli austriaci riprovano un tentativo alla Verdun sul nostro fronte, non sarà male che noi ricordiamo precisamente ciò che scrivemmo in contraddizione con coloro che volevano impegnare nella lotta della Verdun francese, quelle forze che ora ci sono necessarie per sventare il tentativo organizzato contro di noi.

L'11 febbraio, rilevando la campagna ormai viva e insistente per una spedizione di truppe italiane in Francia, scrivevamo:

« La diplomazia degli Alleati ha adottato, fin dal primo principio della guerra, questo sano criterio nazionale — la difesa del proprio paese affidata all'esercito nazionale — completato da quest'altro sano criterio internazionale: la difesa dei punti strategici di importanza internazionale, affidata agli eserciti alleati. Nè fa eccezione al primo criterio il fatto del concorso della Inghilterra nella difesa del Nord della Francia, perchè l'Inghilterra agisce per sè e per il Belgio nel punto nel quale è possibile la sua azione. L'esercito inglese, infatti, non poteva combattere nell'isola e dall'isola; ma il suo campo d'azione proprio doveva essere quel Belgio che fu creazione politica dell'Inghilterra per le sue ragioni strategiche e che è il punto d'appoggio per la sua azione militare nel Continente.

Questi criteri sono ora rigidamente seguiti in tutti i teatri della grande guerra. E il secondo nei due teatri di carattere internazionale, Salonicco e l'Albania. Può essere questione di proporzione, e di convenienza nella cooperazione dei vari eserciti — e questo rimane sempre obbietto di discussione e di perfezionamento. Ma il criterio non può essere alterato e modificato.

Non c'è che l'azione degli incompetenti e degli irresponsabili che sia capace di creare equivoci e malintesi. »

Il 10 aprile, rispondendo a uno scrittore inglese, Sidney Low, precisavamo:

« Con risorse finanziarie ed economiche incomparabilmente inferiori, l'Italia ha messo oggi sotto le armi almeno tre milioni d'uomini, cioè non meno dell'Inghilterra; ma diversa è la situazione per la loro utilizzazione. L'Inghilterra è perfettamente al sicuro dietro la cintura dei suoi mari ed il baluardo intatto della sua flotta strapotente, rafforzata anche da quelle degli Alleati; — il suo campo di battaglia è naturalmente, inevitabilmente la frontiera del Belgio e la Francia settentrionale. Noi quindi possiamo domandarci giustamente, come del resto si domandano anche il Sidney Low ed il colonnello Repington, perchè mai l'Inghilterra non concentra su quel fronte la massima parte delle sue forze, dando sollievo agli eserciti francesi. Noi invece abbiamo da guardare, da soli, una frontiera di estensione superiore a quella franco-belga. Nè vale rilevare le difficoltà tattiche, per una parte e per l'altra, di quella frontiera; perchè la sua pessima situazione strategica per noi è troppo nota, e nessun vantaggio tattico sul Carso, sull'Isonzo o in Carnia ci compenserebbe menomamente il giorno in cui noi subissimo uno scacco sulla fronte, sia orientale, sia, e peggio, occidentale del Trentino. Un successo del nemico da queste parti farebbe precipitare tutta la nostra linea, lasciando aperto il Friuli e l'Alto Veneto all'invasione. Noi abbiamo quindi il dovere di concentrare sul nostro fronte tante forze e tante riserve quante bastino ad assicurarci in modo assoluto; dovere verso noi e verso gli Alleati nello stesso tempo. Perchè se la lunghissima linea della frontiera italiana presentasse un qualunque punto debole, di cui il nemico potesse profittare per infliggerci una sconfitta e scendere a prendere dei « pegni » anche sul nostro territorio, oltre che per noi le conseguenze riuscirebbero gravissime e forse fatali per l'intera compagine dell'Alleanza. E non c'è da dubitare che il nemico, quando si sentisse di fronte a difficoltà insuperabili su gli altri fronti, non esiterebbe punto di tentare un colpo contro l'Italia, quando fosse convinto di trovare il punto debole dalla nostra parte. »

Il giorno dopo, analizzando la portata reale che doveva attribuirsi alla formula « unità d'azione », della quale assai si discorreva e sulla quale molto si confondeva in quei giorni, dichiaravamo:

« Questa unità d'azione non va però intesa, secondo paiono intenderla alcuni, in qual senso di cui la pratica tedesca ci dà ogni giorno un esempio; cioè con la subordinazione degli alleati ad una unica volontà, arrivando al punto di sottomettere, come è avvenuto per l'Austria, per la Turchia e per la Bulgaria, perfino gli stessi eserciti al comando di generali tedeschi, ed a spostare le loro forze secondo l'interesse, segreto e lontano e forse non in tutto corrispondente alle convenienze stesse della guerra, della Germania. No: le nazioni alleate, rappresentanti il principio della libertà e della autonomia contro l'imperialismo accentratore germanico, devono applicare questo principio nella loro stessa azione militare; e possono mostrare alla prova che la libera coordinazione delle volontà autonome non è meno potente della loro forzata subordinazione, e che coi metodi di quella libertà ed autonomia per cui combattono, esse riusciranno egualmente e forse anche con maggiore efficacia finale, a mettere in pieno valore le loro risorse incomparabilmente superiori.

Circuendo gli Imperi Centrali e la Turchia dal Mare del Nord all'Adriatico; dalla linea delle Fiandre e delle Argonne a quella della Curlandia e della Bucovina; dal Trentino e dal Carso a Salonicco ed all'Albania; le Nazioni Alleate si trovano ognuna, con l'interesse proprio e per l'interesse comune, di fronte ad un campo di battaglia in cui attaccare, indebolire, distruggere l'avversario. L'unità d'azione non impone che si abolisca o si passi in seconda linea, a capriccio, questo o quel campo, ciò che sarebbe, e i nostri comuni nemici coglierebbero ben volentieri l'occasione di dimostrarcelo, un semplice assurdo; ma che la lotta comune sia condotta con quella coordinazione di momento e di mezzi, che rendano impossibile al nemico di ripetere il gioco a cui ha dovuto nel passato i suoi successi, concentrando le sue maggiori forze ora contro un nemico ora contro un altro, ed ottenendone così un rendimento superiore alla loro reale efficienza.

Questa è l'unità che s'impone, e di cui tutti ormai hanno compresa la superiore convenienza, come mezzo essenziale per la vittoria. E noi auguriamo e confidiamo che, come tale verità è stata riconosciuta nella sua forma astratta e generale, essa sia riconosciuta pure in tutti i suoi particolari, con l'adozione dei provvedimenti che portino alla sua pratica attuazione. »

Potremmo continuare queste citazioni per un bel pezzo; ma ci sembra che bastino e che il loro significato appaia oggi in tutta la sua evidenza di fronte ai fatti; anche se nel condurre quella discussione dovemmo spesso ubbidire a un riserbo e ad una moderazione, le cui ragioni non hanno bisogno di spiegazioni.

Aeroplano austriaco abbattuto dalla nostra Marina

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nella notte sul 22 una batteria antiaerea della Regia Marina ha abbattuto e incendiato, nell'Alto Adriatico, un velivolo nemico.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 22 Maggio 1916.

Nella zona del **TONALE** e in quella dell'**ADAMELLO**, l'attività delle fanterie condusse a piccoli scontri con esito a noi favorevole.

Tra **GARDA** e **ADIGE**, azioni delle artiglierie ed avvisaglie con nuclei nemici, che vennero dappertutto ricacciati.

Contro le nostre posizioni sulla riva sinistra dell'Adige anche ieri intenso bombardamento, cui seguì nuovo violento attacco completamente respinto dai nostri con gravi perdite per le fanterie avversarie.

Lungo la rimanente fronte fino all'**ASTICO** nessun importante avvenimento.

Tra **ASTICO** e **BRENTA** e in **VALLE** Sugana, continuò ieri con alterna vicenda l'attacco nemico, sostenuto da numerose e potenti artiglierie, contro le nostre linee avanzate ad ovest delle Valli **TORRA** (Astico), **D'ASSA-MAGGIO** e **CAMPELLE**.

In **CARNIA** e sull'**ISONZO**, attività delle artiglierie, più intensa nell'**ALTO BUT** e nella zona di **MONFALCONE**.

Velivoli nemici lanciarono ieri alcune bombe in **VALLE LAGARINA** e in **CARNIA**; qualche vittima e lievi danni.

Stamane, durante una incursione aerea su Portogruaro, un idrovolante nemico fu abbattuto dalle nostre batterie.

CADORNA.

Gli effettivi nemici: 38 divisioni

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Per una giusta valutazione del formidabile sforzo, che il nemico sta compiendo con la sua odierna offensiva in Trentino e del poderoso compito, che il nostro esercito così valorosamente assolve, è necessario conoscere con la maggiore possibile esattezza di quante truppe e di quali mezzi disponga oggi l'esercito austro-ungarico contro tutta la nostra frontiera e in particolare contro quella del Trentino.

Il 15 novembre 1915 sulla fronte italiana erano schierate in prima linea venti divisioni austriache con circa trecento battaglioni. Di tali unità tre divisioni con sessanta battaglioni erano assegnate alla difesa del Trentino. La scarsezza di tali presidi era qui compensata dal grande numero di artiglierie a disposizione, e sopratutto poi dal valore delle posizioni occupate, forti per natura, rese fortissime per arte.

Dalla fine di novembre comincia a segnalarsi l'affluire verso la nostra fronte di nuove truppe nemiche; ma è solo dal 15 marzo che gli arrivi divengono più frequenti sino ad assumere la importanza di grandi trasporti strategici. Le nuove unità sono specialmente avviate verso il Basso Trentino.

Il 15 maggio 1916 sulla fronte italiana si annoverano trentotto divisioni austro-ungariche con circa cinquecento battaglioni. Si rileva, cioè, un aumento di diciotto divisioni rispetto alla situazione del novembre. Di tali divisioni, la maggior parte furono tolte dalla fronte galiziana, al completo, ovvero formate con battaglioni sottratti alle varie unità impegnate contro la Russia. Altre divisioni risultano provenienti dall'Albania, Serbia, Montenegro; alcune infine furono formate, ex novo, con elementi vari (battaglioni di landsturm, di volontari, di marcia, camuali già esistenti nella zona, ecc.).

Le nuove unità furono in gran parte (16 divisioni) utilizzate per costituire nel Trentino la massa di manovra destinata all'offensiva nel settore fra Adige e Brenta; oltre ad esse rimasero negli altri settori le truppe già preesistenti per la difesa della fronte occidentale del Trentino e per i servizi varii. Le sedici divisioni della massa di manovra sono costituite dalle migliori truppe combattive di cui l'Impero austro-ungarico possa disporre attualmente.

Ne fanno parte tutti i kaiserjäger, *i* landeschützen, *reclutati, in grande maggioranza, nella regione tirolese, le truppe equipaggiate per la guerra di montagna, le note brigate da montagna, composte con elementi scelti e bene inquadrati, allenati alla guerra e conoscitori del nostro terreno. Questi elementi, che in gran parte hanno finora combattuto sulla nostra stessa fronte nel Tirolo, in Carnia e sull'Isonzo, e di cui altri tornano dalle campagne di Serbia, Montenegro ed Albania, sono a preferenza reclutati fra gli ungheresi e rappresentano quanto ha di meglio l'esercito nemico.*

Lo Stato Maggiore austriaco che apprezza queste truppe le ha chiamate a raccolta dalle varie fronti sostituendole con uomini di landsturm, *reputati sufficienti per resistere in una guerra di trincee, in periodi di calma assoluta.*

Per misurare lo sforzo compiuto contro di noi non basta però fermarsi al numero dei battaglioni. E' noto che nella guerra moderna di posizione compiono una funzione molto importante le grosse artiglierie e di queste l'Austria ha raccolto nel Trentino una massa poderosa, togliendola specialmente dalle linee russe, ove per ora sarebbero rimaste inattive. E' difficile poter dire il numero esatto dei pezzi appostati nel tratto di fronte fra Adige e Brenta, ma a dare un'idea della potenza di fuoco sviluppato dal nemico basterà ricordare che solo sugli altipiani di Lavarone e di Folgaria sono in posizione non meno di 30 pezzi da 305. E' nota poi la ricchezza degli Imperi Centrali in fatto di munizioni, che permette loro di dare al fuoco di artiglieria in combattimento uno sviluppo che ha talvolta del fantastico.

E' adunque evidente che l'esercito austro-ungarico compie in questo momento, contro la nostra fronte, uno sforzo immane, per contenere il quale il nostro valoroso esercito combatte con inevitabile alterna vicenda, ma con serena fiducia ed incrollabile fermezza. Tocca al nostro paese dividere in questo momento con la Francia l'onore e l'onere di sopportare la potente pressione militare degli Imperi Centrali, desiderosi di sventare la minacciata concorde azione degli alleati e di mantenere od acquistare la iniziativa delle operazioni.

Sei giorni di lotta

La sesta giornata dell'offensiva austriaca è passata senza che il comunicato segnalasse dei cambiamenti nella situazione rispettiva dei belligeranti. Può anzi dirsi che essa trascorse segnando una leggera sosta nella furia nemica e una forte resistenza da parte nostra sulle nuove linee sulle quali ripiegammo. Questa resistenza opposta dalle nostre truppe con esito efficente viene ad avvalorare ciò che i precedenti Comunicati avevan espresso circa le ragioni e le cause del nostro ripiegamento. Appare che esso, pur essendo imposto dalla offensiva nemica, fu eseguito per esigenze strategiche e non tattiche, cioè fu ordinato ed eseguito secondo un piano che doveva essere prestabilito. Questo concetto che si rileva dall'osservazione dei comunicati, corrobora quanto dicemmo circa le condizioni tattiche delle nostre prime linee che erano di avanzata e non di resistenza. Passando ora ad illustrare il comunicato del giorno 21 maggio, riassumeremo le situazioni nei vari settori. In Val Lagarina le nostre truppe, ritiratesi da Zugna Torta, contennero ancora gli attacchi violenti che il nemico aveva fatto con le sue fanterie, mentre le sue artiglierie battevano le nostre nuove linee di resistenza di Coni Zugna. Sottrattesi le nostre truppe col loro ripiegamento ai fuochi troppo efficacemente incrociati ai quali erano soggette nelle posizioni di Zugna Torta, hanno resistito alle fanterie nemiche. Le artiglierie campali e le mitragliatrici hanno conseguito sulle fanterie dell'attacco ciò che le grosse artiglierie avevano fatto sulle posizioni della difesa. Si ricomincia a rinnovare ciò che si è constatato a Verdun. Del resto in Val Lagarina l'azione si svolge in modo naturale. Al primo urto di una potente offensiva la prima linea nostra ha ripiegato sulle successive linee di resistenza non altrettanto esposte al fuoco nemico, ma logorando il primo urto delle fanterie fresche dell'attacco e spezzandone lo slancio. Nel tratto fra Monte Pasubio e Terragnolo si è svolta solo azione di artiglieria nemica che fu controbattuta dalla nostra. Il Monte Pasubio, che salda l'occupazione del versante Lagarino con quello dell'Astico, è da noi saldamente tenuto e gli attacchi nemici contro Coston dei Laghi vennero arrestati. Sono queste le posizioni della sinistra della nostra occupazione attuale sull'Altipiano d'Arsiero dopo l'avvenuto ripiegamento. Anzi può dirsi che il Coston dei Laghi fu il perno della conversione nostra verso sud. Fra Val Terragnolo e Astico fu abbandonata da noi la linea da Monte Maggio a S. d'Asplo e ripiegammo a sud della linea di displuvio segnata da Monte Maggio, Monte Tonaro, Monte Tonessa. Così la nostra nuova linea di resistenza ha lasciato fuori il saliente che il nostro confine formava fra il gruppo dei forti della Folgaria e quelli dell'Altipiano del Lavarone. E' stato il nostro un ripiegamento obliquo che ci ha fatto appoggiare la sinistra, come abbiamo detto, al Coston dei Laghi e congiungere la destra alla nostra linea di resistenza corrente sull'Altipiano dei Sette Comuni. La nuova linea occupata deve essere certo ben salda e ben scelta, se il nemico sosta nell'attacco per afforzarsi sulle sue posizioni nuove.

Questo fatto dimostra che esso sente il bisogno di crearsi una nuova base alla sua avanzata e prova le difficoltà di terreno che gl'impediscono la manovra, specialmente delle artiglierie, contro la nuova linea di resistenza italiana. Fra Astico e Brenta è rimasta tenace la nostra resistenza agli attacchi nemici rinnovatisi con ingenti forze specialmente dall'Altipiano del Lavarone. In questo tratto la saldezza delle nostre truppe è sottolineata da felici contrattacchi che hanno permesso di ritogliere al nemico alcuni fortini probabilmente da esso occupati il giorno precedente co' suoi attacchi in direzione di Verene.

In Val Sugana, ributtati gli attacchi nemici i nostri posti avanzati ripiegarono su quelli di resistenza. Sembra cioè che il nostro Comando abbia constatata maggior pressione nemica e si raccolga per evitare sorprese. La rete di strade e la grande via di arroccamento della Valle dell'Adige impone certo al Comando grande chiaroveggenza e prudenza, potendosi prestare al nemico per far improvvisamente massa su qualche tratto limitato del fronte e per tentare uno sfondamento. Bisogna però osservare che il terreno, le poche vie di comunicazione, i passaggi obbligati facilitano le difese di sbarramento e impediscono manovre combinate di attacco in forza.

Alla fine della sesta giornata può dirsi che non sono ancora ben delineati, nè precisati gli scopi nemici sul punto in cui tenterà di sfondare le nostre linee. Finora quelle del nemico sono state operazioni tendenti in massima a far aria intorno alle sue regioni fortificate. Ma data la quantità di truppe e di bocche da fuoco che ha ammassate nel Trentino non può esso limitarsi a tale modesto obbiettivo. Si dovrà perciò attendere un suo sforzo di sfondamento. Per tentarlo però gli sarebbe necessario aprirsi una abbastanza vasta fronte di sbocco e questo sembra tentare colla sua insistenza fra Terragnolo e Brenta, mentre cerca di aprirsi pure la via Lagarina.

G. G.

A VERDUN
(Vedi 3.a pagina)

Barthou parla del nostro fronte

PARIGI, 22.

L'ex-presidente del Consiglio Barthou, tornato ieri a Parigi dall'Italia coi colleghi della Missione Francese, ha riassunto le impressioni della sua visita al nostro fronte in un fervido articolo che il *Matin* pubblicherà stamane.

L'on. Barthou parla subito dell'argomento che ora più interessa: « l'offensiva austriaca nel Trentino, dice egli, non ha sorpreso il comando supremo che l'attendeva. Non oso dire che la desiderasse, ma ho buone ragioni per affermare che considerava la minaccia senza inquietudine, ed i primi avvenimenti, nonostante certe apparenze, non hanno deluso le sue speranze. Non bisogna mai dimenticare che una battaglia è una somma di cui importa soltanto il totale. Un attacco dopo una preparazione intensa, in un punto prescelto può sempre ottenere un successo iniziale, può sopratutto esagerarsene l'importanza. Gli austriaci asserviti ai tedeschi hanno preso a prestito i loro metodi. I discepoli gareggiano coi maestri nell'arte di mentire. La battaglia del Trentino è appena cominciata: chiedo che sia fatto credito ai nostri amici.

L'on. Barthou rende un caloroso omaggio al Re, il contegno del quale lo ha riempito di ammirazione. Come uomo politico egli mette sopratutto in rilievo lo scrupolo con cui il sovrano adempie al compito preciso. Fin dal primo momento il re ha lasciato al comando supremo la libertà e la responsabilità delle operazioni nè mai intralcia tale libertà. Non bisogna fare pressioni su coloro che dirigono le operazioni, nè per rallentare, nè per affrettare la loro azione e non bisogna sopratutto subordinare questa azione ad interessi politici. Il Re d'Italia, conclude Barthou, non commette simili imprudenze. Dà credito ai generali che hanno meritato con la sua fiducia, quella dell'esercito e della nazione.

Barthou tesse quindi un sincero elogio del generale Cadorna e dei suoi collaboratori che hanno saputo vincere difficoltà quasi insormontabili.

Barthou conclude dicendo: « Il sentimento italiano è tutto intero con gli alleati; la causa del Belgio aveva commosso tutte le coscienze, l'eroismo dei soldati di Verdun entusiasma ed esalta tutti cuori. La dura battaglia che si svolge da tre mesi sulle rive della Mosa, ha suscitato in Italia un'ammirazione di cui ho raccolto ovunque le più commoventi prove. Vi è come una specie di fierezza nello giolo che viene manifestata. Bisognerebbe risalire a tempi molto remoti per ritrovare simile solidarietà di sentimenti e d'interessi fra le due nazioni sorelle. La neutralità dell'Italia era già un fatto considerevole che ci permise di sguarnire con tutta sicurezza la frontiera delle Alpi. Il suo intervento ha sottratto al fronte degli alleati 700 mila austriaci. E' un grande servizio che non bisogna nè dimenticare nè sminuire. La guerra in cui si è impegnata l'Italia mostra la sua chiaroveggenza e si accorda con le speranze del suo compito europeo. E' una guerra aspra, dura, con ostacoli e pericoli speciali: è stata intrapresa dall'onore, sarà condotta a termine dal coraggio. L'Italia che ne ha voluto condividere le pene, avrà la sua giusta parte nella vittoria.

Russi e Inglesi a contatto in Mesopotamia

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale del Ministero della guerra dice:

Un rapporto del generale Lake comandante le truppe britanniche in Mesopotamia annunzia che il nemico sgombrò il 15 corr. le posizioni avanzate di Beth Ajessa, sulla riva destra del Tigri. Il generale Gorringe strinse dappresso il nemico, lo attaccò e si impadronì della ridotta di Dujailah. Il nemico tiene ancora la posizione di Sanna-i-Yat sulla riva sinistra del fiume. Un contingente di cavalleria russa, con una avanzata ardita e avventurosa, si è congiunto alle forze del generale Gorringe.

Il rapporto del generale Lake, comandante delle forze inglesi in Mesopotamia, ha un valore eccezionale, che non deve andar disperso per l'attenzione del pubblico italiano anche in un momento come il presente nel quale la grande offensiva austriaca sul nostro confine e la vittoriosa controffensiva francese a Verdun, attirano su di loro tutti gli sguardi.

Queste truppe inglesi vittoriose sul Tigri, sono le stesse che Re Giorgio d'Inghilterra annunziava radiotelegraficamente al generale Towshend chiuso in Kut-el-Amara, come accorrenti a liberarlo. Ma le grandi inondazioni sopravvenute ad arrestarne la marcia, e le condizioni disperate dell'eroico presidio assediato dai turchi, rese inefficace l'aiuto. Il generale Towshend fu costretto ad arrendersi: la campagna parve, con quel fatto, al grosso pubblico, volger male per gli inglesi in quel settore e si guardava alla marcia vittoriosa dei russi che da Kermasciak mostravano di scendere risolutamente verso Bagdad; degli inglesi non si parlava più. Ed ecco, ora viene questo comunicato, il quale non solo ci rende conto dell'attività fortunata delle truppe inglesi, ma ci annunzia — e qui è il maggior valore della notizia — che gli inglesi hanno preso contatto coi russi: per ora sono evidentemente truppe di avanscoperta queste che si sono riunite in Mesopotamia; ma presto naturalmente saranno le forze complete dei due alleati che saranno in grado di cooperare strategicamente ad un obiettivo unitario, capovolgendo la situazione militare della Mesopotamia a favore degli Alleati.

I Russi verso Mossoul

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In direzione di Mossoul i nostri elementi hanno continuato il loro progresso.

CRONACA DI ROMA

La conferenza di P. Orano all'Augusteo

"Quella che aiuteremo ad essere nostra,,

Paolo Orano ha parlato oggi all'Augusteum: ha parlato per invito del Comitato francese organizzatore delle feste di Villa Colonna e a beneficio della Croce Rossa. E il suo discorso è stato l'espressione più limpida, più serena, più schietta della caratteristica anima latina. Prendere oggi per argomento la Francia significa mettere in rapporto a noi e a quello che noi amiamo le questioni più vive e delicate. Ma Paolo Orano è entrato con arditezza nel cuore degli argomenti, ha persuaso all'infuori di qualunque dogmatismo ufficiale, di qualunque formula dottrinaria, lasciando da parte definizioni, pregiudizi e sottintesi. Egli, che ha saputo affermarsi contro ogni critica e contro ogni opposizione, egli, l'amico delle folle, che aborre dalla demagogia dei partiti numerati e tesserati, che partecipa con la penna, con la parola, con tutte le forze vive della propria vita a una effettiva rinascita di uomini, di cose, di iniziative, di fedi, egli ha avuto anche oggi quell'entusiasmo che fermenta dalla verità; ha saputo vincere un'altra battaglia. E quando la sua frase vibrante, fatta di nervi e di muscoli, viva, corporea si potrebbe dire, è scoppiata, il pubblico enorme degli uomini politici, e dei letterati, dei soldati, degli artisti e delle signore, degli amici e dei nemici, ha vissuto quasi magicamente con lui.

Ecco qualche cosa del discorso:

Noi non amiamo una Francia complimentosa; amiamo una Francia grave e rapida, semplice e molteplice, intima com'ella sa essere davanti alle prove crudeli del destino; una Francia che ci comprende dal nostro punto di vista e cammina d'ora innanzi convinta che la Latinità deve contenere un'Italia diversa, con tutti i suoi caratteri di popolo la cui nazionalità è rimasta troppi secoli nella mente e tardi è discesa nella muscolatura dei fatti ed è diventata una realtà civile. Noi amiamo una Francia che c'è sempre stata, ma, ahimè!, troppo silente e immota dietro la caleidoscopia dell'opinione pubblica. Ed è una Francia che non fa l'errata-corrige alla storia italiana dell'ultimo cinquantennio, ma sposa la causa della totale Latinità perchè crede che l'amaro Calvario italico durante secoli di dominazioni, le forche da ogni dominatore rizzate, le manomissioni da Francesco I a Napoleone, l'angoscia di Campoformio, l'orrore bevuto a coppe traboccanti al Vascello ed a Mentana. La Francia che noi amiamo è quella rapita dalla rivelazione italiana, quella che s'inchina affettuosa ad un'Italia per la sua riguadagnata giovinezza senza vender l'onere e l'anima al nordico demone. Or eccola la Francia che noi amiamo è l'eguale che s'avvia con l'eguale, è colei che dice: saremo in una storia tutta rimateriata del nostro lavoro. Di qui s'incomincia. E' finita la storia della separazione latina:

Or dove i cuori prodi hanno promesso
Di ritrovarsi un dì se non in cima?
Quel dì noi canteremo un inno istesso
in su la cima.

E l'abbiamo sempre amata così. Perchè c'è qui tra voi qualche spirito che vuol pensare di no?

Gioberti gitta quel che l'anima sua doveva d'energia e di fede e va a morire a Parigi, con ventidue soldi sul comodino, un pio libro aperto sul petto e l'ultima ricevuta, forse, ingiallita, dei mesi dello stipendio di ministro inviato a Venezia assediata. O Francia, o Francia la dolce! Sempre l'avete amata. Petrarca là conobbe l'amore e là s'ebbe l'amico della pace, quel Cabassole di cui abbiamo veduto le ultime mura castellane tremare sulla fonte del Sorga; Leonardo là cercò non si sa quale altra armonia seco recando lento e pensoso la Lisa che non fu mai più viva, dal sorriso che non comprenderemo, e in Amboise il Perfetto ordinò la sua mente che l'avvenire dilata; e là Cellini portò foglie, rami, tronco, radici, tutto il suvero della nostra natura e diede forme agli argenti e narrò le immortali bugie spavalde.

Francia, Francia, casa, cammino di esuli! Come l'amò Bruno, come al novatore focose, nel pellegrinaggio di pena sublime, si rivelò la bellezza onesta dell'anima latina! Colui che i riformati di Germania avrebbero scomunicato, trovò il Michele Castelnau de Mauvissière la tutela sicura, la sola, mi intendete, della sua esistenza. E fu visto l'ambasciatore cattolico che ogni mattino con la famiglia udiva messa e praticava i vespri, alzare l'ospite senza rito e senza dogma al primo onore dell'amicizia ed essergli ausilio nell'opera del pensiero, nella pubblicazione dei suoi libri. Quadriennio d'oro della grande esistenza! Fu palese in quel breve giro d'anni da quali intimi legami siano unite le due forze della Latinità, l'anima cattolica rituale, la mente novatrice. Il diverso nell'ambito della romanità è cemento, com'è cemento il sangue fra noi.

I Tredici

Perchè sangue fu versato dai nostri ferri fitti in noi. Storia discorda senza l'eguale. Gl'Italiani son servi e di Francia e di Spagna, ma i francesi sentono nel silenzio ferrato degl'Italiani un giudizio che colpisce. E il 1503, a Barletta, Francesi sfidano gl'Italiani davanti a Spagna che ammira. Tredici e tredici. Fu un folle volo di lame e i connazionali di Baiardo rimasero a terra. Divina, vana vittoria italica, chè la patria era serva. Eppure l'anima latina rifolgorò e lo sfolgorio di generosa luce è in quella iscrizione solitaria pocofuori Barletta che m'è sembrata sempre un mònito, una voce misteriosa di certezza, il documento del grande errore storico nel quale ci affondammo tutti per secoli.

« O tu che passi, dice l'iscrizione, se sai godere delle cose alte, leggi questi fasti di duci. Qui tredici francesi e tredici italiani si sono battuti in giuste agone. Qui hanno gl'Italiani messo in terra i Francesi. Ma qui la Francia vinta ha steso la mano all'Italia vincitrice ».

E certamente allora fu la Francia dinanzi all'eroismo cavaliero di quei gentiluomini al servizio di Spagna, vinta ma d'ammirazione e d'amore.

Montluc

A Siena, mezzo secolo dopo Montluc ripercisce l'Italia del molto danno secolare che la gloria francese in Italia fece all'Italia. Sembra che Montluc erediti l'ammirazione de' suoi padri per il valore, valore sempre sì, anche se pazzo, o miei Senesi, frenetici, mutevoli, sensuosi e colmi di mistero.

Montluc stette solo in aiuto di Siena che moriva e vide gli ultimi armati uscire ebbri di sonno e di carnaio e vide i tre squadroni di belle Senesi con le gambe ignude tener le difese e colmare i vuoti degli uomini e vide, o miei fratelli latini da Reims a Palermo, vide la vendetta di Firenze covata fin dal 1260, per trecent'anni premuta nel cuore, scoppiare con le colubrine di Spagna addosso a colei che aveva piegato a Montaperto, spinta dall'orgoglio ghibellino di Manente Farinata, la forza e la fortuna di Firenze guelfa.

Montluc pianse sull'odio delle sorelle dinanti un vol di rondine, parlanti là con medesima voce chiara sarcastica e sottile e tramandò ai posteri in più vasti odî avvolti la memoria dell'altra vana atroce epopea: l'ultimo guizzo della fiamma, l'ultimo baluardo della libertà italiana!

Latin sangue...

Mio Dio, come s'uccide chi s'ama e la via del Calvario e sul campo domestico! Ma come dunque questa morte non ci allontanò gli uni dagli altri? I Latini s'amano tra loro sopra oltre la morte che hanno un'inesausta prodigiosa capacità a saper soffrire dopo d'aver legato ghirlande per la gioia. E il Barbaro non l'ha mai tagliata questa via latina, mai. Via del trionfo del diritto, via di Grecia che si fa mondiale, via di Gesù che si corona in Roma, via di tutte le libertà, di tutte le giustizie, via che sarà battuta da Rabelais romano, da Shakespeare romano condotto da Plutarco, via seminata di altari eroici e di faci inestinguibili.

Illusione italiana

Aberrazione francese.

Noi amiamo la Francia che vuol trattare con l'Italia diventata persona intangibile. Ella è dinanzi ad un'Italia arbitra di sè in Roma, senza più la sorpresa, che del resto fu europea, della Breccia di Porta Pia. La Francia accetta l'Italia che gl'Italiani sono stati capaci di volere e che vogliono compire nella sagoma e nella libertà dell'atto. Questa Italia, o Italiani, non c'era prima che fosse fatta, contraria all'illusione letteraria degl'Italiani di ogni secolo che ne hanno parlato e scritto come d'una realtà, mentre era un'iperbolica immagine rimasta. Insomma, o goditori di bei versi sonanti, Dante e Petrarca ed Eleonora d'Arborea e Machiavelli e Carlo Emanuele I e Manthonè e i cospiratori della prima metà del secolo non bastavano, fuori di casa, a convincere che l'Italia civile capace d'essere politica esistesse. L'Italia solo adesso comincia ad essere capita dal di fuori com'ella è dentro, e un po' anche come vuol essere. Ma ricordiamoci che una patria non esiste per il mondo che nell'atteggiamento armato dell'esistere nell'impegnato volere per il totale sacrificio. Sino al giorno in cui i cospiratori non furono colonne d'eserciti, sino al giorno in cui gli agitatori e i dittatori e i magnifici nuovi romantici venturieri non si divisero le mosse sul campo di battaglia, fino al giorno in cui la repubblica non si servì d'un re o alzò bandiera di santa prepotenza e i partiti non diventaron corpi d'armata e il fremito e il tremito non si cambiarono in colpi di cannone ed in attacchi alla baionetta, l'Italia, per il mondo, sarà stata, sì, una vana speranza ed un folle tentativo sanguinoso, quando non un tumulto di birbanti, ma, ma non certo l'Italia compaginata nel suo vittorioso diritto, padrona di sè, eguale e riconosciuta.

L'unità d'Italia e la Francia.

L'Italia del 59 è un esperimento; quella del '62 un calvario; quella del '64 il segno dell'incognito sulla via d'un altro fato; quella del '67 un ritorno al frammento, all'episodio, all'abisso. Il '70, subito dopo l'insediamento, manca di garanzia. Oggi lo sappiamo. Incredibile 1870, miracolo e povera cosa, squillo di trombe d'epopea risolta spezzato in aria dal prosaico gesto d'un rimorso, prodigio e vergogna, necessario ed amorfo, sacro e pazzo, vero ed inverosimile!

L'èra triste e triste che esso crea arriva sino al 24 maggio 1915 Or su, gente mia, uomini, padri e figliuoli, vi par dunque ingiusto credere che questa — quella, quella! — Italia malsicura, insidiata, nutrita di provvisorio, insidiata dalla sgomenta debolezza de' suoi figli, dalle pretese subdole dei varii restauratori d'antico regime che sorridevano e donavan danari ai governi d'ogni risma; vi par dunque ingiusto di credere che questa Italia tremante ad ogni urto del pachiderma ereditario che dentro le abita, questa Italia potesse ispirare fiducia?

Non era essa questa unità, a cui comunque Napoleone I dette lo spunto e la spinta e il III Napoleone l'avviamento guerresco europeo dopo l'impresa di Cavour in Crimea, un mezzo nuovo in mano alla Prussia gonfiatasi ad impero germanico a Versailles tra le scannate genti di Francia!

In alto i giudizi, o miei concittadini, perchè io cerco il convincimento con voi. L'Italia entrava in Roma squillando alla testa la medesima fanfara dei bersaglieri di Magenta e di Solferino, della Cernaia, mentre calava il piede del Nemico eterno, del Distruttore, del Negatore, sulla Francia mutilata.

C'è qualcuno, sì, l'ho udito, che basso mormora dalle labbra gelide: — Bada, Italia! Tu dimentichi Porta San Pancrazio, Casa Ajani, Mentana! —

Ebbene, o usuraio della sanguinosa moneta, o funereo usciere delle scadenze tra popoli, non dimentichiamo. E, se vuoi il compenso, prendi, prenditi questi cinquanta anni di tortura francese, prenditi la mole dell'angoscia silenziosa e signoriale d'Alsazia-Lorena, prendili la bella compagine quadrisecolare di Francia pervertita, guasta dal veleno dottrinario tedesco; prendili, se ancora vuoi, questa umile giovinezza di tutte le provincie di Francia, queste legioni di finezza e di grazia che marciano, come se questo dovesse ancora e sempre avvenire, calme e con quella francese melanconia forte senza riserve, col gesto che tutto dà, prenditi l'Oceano di sangue che un'altra volta dopo mezzo secolo, versano le sue vene aperte dal tedesco!

La redenzione

Ma per noi aveva risposto altra bocca, E subito, e ridente. Rispose volto verso là dove si moriva e il languore estremo invadeva le membra dei combattenti. Rispose Garibaldi: perchè anche a lui gittavano certi visi truci nell'ora convulsa, il mònito: — Bada! Ricorda, ricorda!

E il Duce ricordava: — Ah! sì fu sangue di fratelli per man di fratelli. Essi non sapevan dunque che si facessero. Oh, i tristi!..

Ma il cannone tuona e laggiù, di là dall'Alpi un gemito sale! Il Reno divampa. I confini son violati. E' il barbaro, è il barbaro che torna!

— Dio guardi, Generale, che alcuna delle tue camicie rosse contrasti alla tua parola. Ma i Quattro Venti e la Lungaretta e le fronti bucate di Mentana...

Sorride il Generale.

— Dici bene, o figlio! Bisogna far mònito a quegli sciagurati. Dar loro ci bisogna una lezione. La Madre s'erano scordati. Tocca dunque alla Madre ricordarsi di loro. Suona l'ora. Roma è aggredita in terra romana e una mia gamba può trottare ancora. Se non potrò, mi porterete. Avanti, garibaldini, per la nostra guerra, per la guerra latina, per la guerra d'Italia. C'è una forza nel mondo che si leva ogni volta che la barbarie prevarica. E' l'amore latino! Avanti, ragazzi! Diamo alla Francia questa pena d'amore, questo bacio che fiorirà nell'avvenire!

E così Dijon ha risposto a Mentana. E così Giuseppe Garibaldi ha gittato sul viso duro del Cancelliere di ferro l'ultima stilla di sangue della prima generazione garibaldina. Nozze d'affetto, suggello di sonorità, pegno dell'avvenire. Così Garibaldi cancellava il torbido passato e chiamava dal campo di battaglia ove Ricciotti tirò bandiera strappò al tedesco, questo presente di giustizia ma di libere cannonate italiane.

Inutile dire del successo clamoroso avuto da Paolo Orano.

L'Assemblea generale dell'Unione delle Camere di commercio

Convocata dal presidente dell'Unione senatore Salmoiraghi, s'è riunita qui stamani la XXI assemblea generale.

Il presidente sen. Salmoiraghi, prima di iniziare i lavori, manda tra le acclamazioni dell'assemblea, il saluto dell'Unione all'esercito che combatte la grande asprissima guerra, e rinnova i più fervidi e più sicuri voti per il compimento delle aspirazioni nazionali e per il trionfo della civiltà.

Dopo di ciò i convenuti eleggono per acclamazione presidente dell'assemblea l'on. marchese Giorgio Niccolini, e vice-presidenti il comm. Enea Brambilla e il cav. Michele Montagna.

E dopo aver annunziato, tra gli applausi dell'assemblea, che sono tornate a far parte dell'Unione le Camere di Arezzo, Benevento, Firenze, Lucca, Pavia, Pisa, Siena e Varese, espone l'opera che il Consiglio direttivo ha svolta dall'ultima assemblea ad oggi, e dà notizia delle comunicazioni che dei voti deliberati sono state fatte al Governo e delle risposte da questo pervenute.

Su proposta Bocca viene approvato un ordine del giorno riguardante l'applicazione dell'energia elettrica a scopo di riscaldamento, invocando dal Parlamento la approvazione del disegno di legge che sopprime la tassa sull'energia destinata a riscaldamento.

Per il riordinamento delle tariffe telefoniche viene votato un altro ordine del giorno col quale si chiede la modifica del disegno di legge presentato alla Camera.

Per l'insegnamento professionale l'assemblea vota un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè vengano attuati i seguenti provvedimenti:

a) istituzione effettiva e nel più breve tempo del *Corso popolare*, già contemplato dalla legislazione scolastica vigente, dando ad esso carattere di *scuola pre-professionale*, cioè di scuola di cultura tecnica generale per i futuri operai, nei centri maggiori; carattere di scuola professionale nei centri minori;

b) istituzione nei centri maggiori di *scuole professionali di tirocinio*, specializzate per gruppi d'industrie e per località della durata di due anni, d'obbligatoria frequenza, in ore settimanali durante l'orario di lavoro, per i giovanetti ammessi a lavorare nelle fabbriche;

c) istituzione di Corsi e di *scuole professionali* serali, festivi, di morta stagione, di breve durata, specializzati per le diverse arti ed industrie e per le diverse località, diretti al perfezionamento dell'operaio già professionante un'arte o un mestiere.

Per il 24 maggio
Bandiere al vento!

Il Comitato promotore della manifestazione del 24 maggio invita i cittadini a far trovare mercoledì mattina tutta Roma imbandierata come un anno fa per la nostra dichiarazione di guerra. Sarà anche questa una prova esteriore dei sentimenti dell'animo nostro nel proposito immutabile di perseverare tenacemente per la integrazione dei diritti storici nazionali. Sarà, altresì, saluto incuorante ai baldi soldati che si preparano a cimenti supremi ed atto significativo agli occhi degli stranieri affluiti a Roma, i quali osservano ed ammirano la serenità consapevole con cui l'Italia converge ogni sforzo verso nuovi destini.

"Il diritto dei figli,, al Cinema Moderno

Oggi lunedì avranno luogo al *Moderno* all'Esedra i primi spettacoli del grandioso cinedramma in tre parti: *Il diritto dei figli*, tratto dal celebre romanzo di M. Giorgio Ohnet; messo in scena dal sig. Maurizio Mariand.

Il tema evidentemente morale, che costituisce lo schema di questo lavoro, è dei più encomiabili, e segna un lodevole indirizzo che la cinematografia, con la sua grande forza volgarizzatrice, può dare a se stessa. Il soggetto è semplice e l'azione drammatica logica. Non è inutile accennare per sommi capi alla trama di questo film.

Herbelin, ricco industriale a « La Neuville » ha sposato, diciotto anni fa, Luisa Lebarbier. Qui, capita l'infedeltà della donna. Herbelin vorrebbe vendicare l'ingiuria uccidendo Luisa, ma pensa alla propria figlia, Cecilia, che verrebbe così a esser priva della madre. Egli, il padre, non vuol sopprimere il diritto della figlia a godere dell'affetto materno. Vuol dire che, quando Cecilia sarà andata sposa, la casa di Herbelin si chiuderà per la moglie, per una volta divenuta infedele. Senonchè il severo proposito di Herbelin viene sventato da Cecilia, il giorno degli sponsali. Così, per due volte, il diritto della figlia presso l'animo dei genitori salva questi dallo scandalo finale e dall'odio.

Un buon tema per un lavoro cinematografico e per meritare il plauso del pubblico.

ASTERISCHI

Alla Filarmonica Romana

Nella sala della R. Accademia Filarmonica Romana, in via Ripetta, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri il saggio di classe della scuola di violino dell'Istituto nazionale di Musica.

I singoli allievi del prof. Fattorini hanno fatto ottima prova, suscitando calorose e lunghe approvazioni. Elisa Poch, Elda Masci, Aroldo Rubels, Iole Cagli e Guglielmina D'Avack, si sono fatto molto apprezzare per le loro felici disposizioni. Ma l'aspettativa era per gli alunni dell'ottavo corso. Di essi Gemma Campeggi ha buone qualità interpretative ed è stata molto applaudita; ma una gradita sorpresa è stata per tutti Enrico Troisi, un giovane che ha indubbiamente tutte le qualità per riuscire. Alla intonazione perfetta, dovuta ad una tecnica impeccabile, aggiunge l'intuizione sempre felice della musica che suona. Nel concerto n. 22 del Viotti, una pagina di purezza melodica non comune, il Troisi, con fine senso del colore, ha messo in rilievo tutte le particolari soavità che si nascondono nelle pieghe del periodo musicale, riuscendo a vincere una bella battaglia. Se non lo avesse preso una strana e spiegabilissima emozione il giovane violinista, che è del resto alle prime prove, avrebbe interpretato la musica del Viotti in modo veramente impressionante. Il pubblico lo ha calorosamente salutato e lo ha chiamato più volte alla pedana.

Di Ethel Joyce dobbiamo riconoscere le non comuni qualità essenziali di una violinista, di cui presto ammireremo la compiuta perfezione.

Al piano, ottimamente, la signorina Linda Bussiconi.

Il Congresso dei Vice-Ispettori Scolastici

Nella seduta di stamane, presieduta da Mariani, si riprende lo svolgimento del tema *Programma d'azione*, su cui riferisce brevemente il sig. Lasaponara.

La relazione del prof. Lasaponara, che riscuote prolungati applausi, dà luogo ad una importante discussione da parte dei congressisti Fratus, Pisani, Bianchi, Boldrini, Marcellini, Fabrini e Prati; dopo di che la relazione viene approvata.

Anche la relazione finanziaria esposta dal prof. U. Aggarbati incontra, tra vivi applausi, l'approvazione dell'assemblea. In ultimo si nominano a revisori dei conti i signori Nucci, Carlucci e Pisani; a probiviri la sig.ra Marcellini e il prof. Postiglione di Aquila. Dopo di che il Congresso ha termine con applauditi discorsi di chiusura del sig. Fratus e del pres. Mariani.

La guerra sull'Isonzo e in Carnia
questa sera al Salone Margherita

La poderosa avanzata del nostro invincibile esercito ha dato nuovi territori all'Italia e questi vengono oggi descritti in cento quadri eseguiti sotto la direzione di Enrico Barone per speciale autorizzazione del Comando supremo. Ai panorami poi vanno aggiunte altrettante visioni guerresche e militari atte a dimostrare l'intenso lavoro di offesa e di trinceramento che i soldati d'Italia eseguiscono con immutabile successo contro il nemico.

Le elezioni dei veterani

La votazione per la rinnovazione del Consiglio Direttivo dei veterani 48-70 si è svolta ieri animatamente. Ha vinto la lista di opposizione e sono così riusciti, a grande maggioranza, vice-presidenti: il generale Luigi Boerio e il colonnello Filippo Mattalia; a consiglieri: prof. cav. Nicola Bernardini, cav. Ludovico Dragoni, comm. Augusto Gentilini, cav. Eugenio Alessi, capitano Domenico Bettoli, cav. Pietro Cavagliano, cav. Adolfo Consolani, cav. uff. Luigi Cuneo, capitano Alessandro Fantacchiotti, cav. Enrico Mascilli, colonnello Mazzucchetti, capitano cav. Luigi Rondinelli, a supplenti Antonio Belgo, cav. Ernesto Rossi.

La nomina del presidente era fuori causa. L'illustre generale Pedotti fu confermato il 30 aprile scorso.

La vittoria non poteva essere più significante ed era appoggiata sulla ferma volontà di assolvere la riforma da lungo invocata, e mai fino ad oggi attuata, relativa al servizio della Guardia d'Onore alle sacre tombe del Pantheon e sulla importante riforma relativa al miglioramento delle condizioni materiali di alcuni soci.

I funerali di un'altra vittima
del disastro alla "Palatino film,,

Oggi hanno avuto luogo i funerali di Agostino Angelini, la comparsa morta in seguito al crollo dell'impalcatura avvenuto alla *Palatino-Film*. Seguivano la salma un centinaio di compagni dell'estinto, e una rappresentanza dell'Unione emancipatrice muratori con bandiere. Il carro funebre era coperto di corone. La salma è stata tumulata al Verano.

Operai in zona di guerra

Stamane è partita dalla stazione di Termini la ottava squadra di operai che si recano a lavorare in zona di guerra, organizzata dall'Assistenza Lavoratori di Piazza S. Marco, 17.

I partenti erano 62 e furono alla stazione salutati da una vera folla di amici e parenti.

Nella settimana partiranno la 9.a e 10.a squadra. Continuano intanto presso l'Assistenza Lavoratori di Piazza S. Marco 17 le iscrizioni per le susseguenti squadre.

L'ufficio è aperto tutto il giorno.

Il monumento a Pio X

La Commissione Cardinalizia per l'erezione del monumento a Pio X nella Basilica Vaticana, ha proceduto all'esame dei numerosi bozzetti presentati da distinti artisti, scegliendo quello che dovrà esser eseguito.

Senza bandire un concorso, propriamente detto, dopo di avere designato il luogo ove sarebbe stato collocato il monumento, lasciando agli artisti la più ampia libertà, non limitata da alcuna restrizione, ha accettato, per più di un anno, « tutti i bozzetti » che le furono presentati.

Il cómpito che si presentava agli artisti era certamente grave.

Prima di procedere alla scelta definitiva, la Commissione Cardinalizia ha voluto sentire il parere e il giudizio di una Commissione tecnica composta dei signori architetti Sneider comm. Costantino, Giovenale comm. Giov. Battista, del direttore artistico per le Gallerie e per le altre pitture dei S. P. A. Cavenaghi comm. prof. Luigi, del professore alla R. Università di Roma dott. Antonio Muñoz e dello scultore Zanelli Angelo.

Questa Commissione adempì il suo cómpito colla massima premura facendo parecchie visite e tenendo alcune sedute al braccio di Carlo Magno ove sono stati collocati i bozzetti concorrenti.

Per riassumere il giudizio della Commissione si può dire che i bozzetti presentati vanno divisi in due grandi categorie: quelli di carattere schiettamente moderno e quelli ispirati alle forme tradizionali dell'ambiente. Alcuni artisti hanno voluto liberamente esprimersi in linguaggio nuovo, e hanno dato all'opera loro forme composte, atteggiamenti calmi, espressione semplice e austera. Altri, quasi soggiogati dal carattere dell'ambiente, prevalentemente barocco, hanno subordinato l'espressione al concetto decorativo, e perciò più che rappresentare la personalità particolare di Pio X e del suo Pontificato, hanno voluto riprendere l'immagine tradizionale del Sommo Pontefice Romano, benedicente dall'alto del suo soglio.

La Commissione ha fermato il suo esame su quei bozzetti che per qualità artistiche si elevavano sugli altri, sia che appartenessero alla prima o alla seconda delle due categorie ed ha riconosciuto in parecchi ottimi pregi. Ha trovato e detto meritevoli di encomio i lavori del Galli, del Tonnini, del Rinaldi, del Mangionello, del Parisi, del Frazzoli e del Mistruzzi. Essa ha, nondimeno, creduto di non poterli presentare per la scelta definitiva, rilevando migliori qualità in altri quattro bozzetti, che i giudici tecnici, dopo maturo e ponderato esame, hanno stimato di proporre per la scelta della Commissione Cardinalizia.

Sono i bozzetti distinti con i numeri 15, 7 2, 4, presentati rispettivamente dai signori Astorri-Di Fausto, Fontana, Quattrini e Maccagnani.

La Commissione Cardinalizia, esaminata attentamente la relazione presentata dalla Commissione tecnica e da essa unanimemente sottoscritta, e tenendo presenti le critiche fatte e le modificazioni suggerite, ha prescelto il bozzetto dei signori Astorri e Di Fausto, che figura come il primo segnalato dalla Commissione tecnica.

Nel bozzetto degli artisti Astorri-Di Fausto, i quali hanno presentato un progetto elaborato e studiato accuratamente nei particolari, si vede, innanzi a una nicchia, la figura del Pontefice Pio X che, in piedi, come alzatosi allora dalla cattedra posta nel fondo, si avanza con le braccia aperte, in un gesto vivo di implorazione, quasi offrendosi in olocausto al Signore perchè si plachi la Giustizia divina.

Seguendo, per altro, il giudizio e la proposta della Commissione tecnica, la Commissione Cardinalizia, mentre vuole modificato il basamento e alcuni particolari del bozzetto, nella parte inferiore del monumento, è unanime nel riconoscere come questo bozzetto, per la indovinata figura del Pontefice, si imponga in modo particolare all'attenzione, ed abbia i caratteri di un'opera d'arte e di pensiero seriamente meditata e profondamente sentita, e però crede che, quando gli autori avranno intonato meglio la parte inferiore al carattere del luogo, ne deriverà un insieme veramente degno di lode.

La decisione della Commissione Cardinalizia ha incontrato la piena soddisfazione di Benedetto XV.

Morte improvvisa d'un assessore di Frascati

L'avvocato Paolo Janari, di 55 anni, assessore municipale di Frascati, giunse ieri a Roma col tram delle ore 15 e trascorse l'intiero pomeriggio in compagnia di una signorina sua amica — attrice cinematografica — con la quale si recò al Cinematografo delle Quattro Fontane, poi a quello del Cines, e quindi a cena in un ristorante dei Prati di Castello.

A sera l'avvocato Janari si ritirò all'Albergo Ginevra. Nel corso della notte il poveretto è stato colpito da improvviso grave malore e dopo pochi minuti è morto.

Ufficiali dinanzi al Tribunale Militare

Stamane — come abbiamo annunziato — si è iniziato il processo contro il commissionario Emilio Caprile, di anni 41, da Firenze e il sottotenente richiamato Romano Fidora, di anni 46, imputati di frode in fornitura di coperte, con aggravante del danneggiamento all'Amministrazione Militare; e contro il tenente-colonnello richiamato comm. Rocco Genovesi, di anni 63, e il capitano richiamato rag. Enrico Graziosi, di anni 42, entrambi romani, imputati di negligenza a sensi dell'art. 190 del Codice penale militare.

Alle 8 nell'aula sono già al loro posto i quattro imputati.

Alle 8.40 fa il suo ingresso il Tribunale presieduto da S. E. il tenente-generale Vitali, e composto di altri quattro generali, di due colonnelli e di un tenente-colonnello, oltre il segretario.

Siede quale avvocato fiscale il cav. Messina.

Al banco della difesa sono gli avvocati Marchesano, P. R. Mariel, Manes, Scimonelli, Venzaghi, Attilio Sansoni e Palessi.

Appena aperta l'udienza, l'avvocato erariale cav. Cesare Filotico si presenta e dichiara che il Ministero della guerra si costituisce Parte Civile.

Del che preso atto a verbale, e fatte declinare ai giudicabili le generalità, il segretario dà lettura della lunga sentenza di accusa, che è seguita attentamente da tutti i giudici.

Eccezioni d'incompetenza e nullità

Subito dopo abbiamo un incidente. L'avvocato Attilio Sansoni, nell'interesse del Caprile, solleva la questione della incompetenza del Tribunale militare. C'è, è vero, una sentenza della Corte di Cassazione a sezioni riunite, che la competenza ha dichiarata in un certo caso. Ma occorre stabilire i fatti per stabilire le conseguenze di diritto. I fatti della causa attuale non corrispondono a quelli della causa precedente: allora si trattava di un fornitore militare, mentre nel caso attuale — sostiene il difensore — non c'è un fornitore militare, giacchè tale non è il Caprile; non solo, ma manca anche un qualunque contratto fra lui e l'Amministrazione militare. Pertanto egli crede non possa invocarsi l'art. 548 del Codice penale militare, avvertendo che la tesi è da lui sostenuta non per sfiducia certo verso gli integri giudici, ma per un alto diritto sostanziale, per un dovere di difesa. E l'oratore si dilunga a sostenere la fondatezza della eccezione sollevata, e poi prospetta anche e svolge una eccezione di nullità dell'atto di accusa, per la incertezza dell'atto medesimo.

L'avv. Ignazio Scimonelli, difensore del sottotenente Fidora, brevemente illustra alcune eccezioni di nullità da lui precedentemente presentate per iscritto, relative alla sentenza della Commissione d'inchiesta.

Anche l'avv. Manes, nell'interesse del capitano Graziosi, sostiene, per alcuni vizi in istruttoria e per il fatto che al Graziosi non si è fatto vedere e riconoscere le coperte sequestrate, la nullità dell'atto di accusa.

L'avv. Filotico, nell'interesse dello Stato, combatte la tesi svolta dalla difesa e sostiene che competente a giudicare gli odierni giudicabili sia il Tribunale militare.

L'avvocato fiscale Messina risponde ai diversi oratori, negando che esistano motivi di nullità, e sostenendo con copia di argomenti giuridici la piena regolarità di tutti gli atti e la competenza a giudicare del Tribunale militare; e chiede che allo stato presente tutte le eccezioni vengano senz'altro respinte.

Alle 10.30 il Tribunale si ritira per deliberare.

L'ordinanza

Pochi minuti dopo il Tribunale rientra e il generale Vitali legge un'ordinanza con cui le eccezioni tutte sono rinviate alla fine del processo per la decisione di merito.

Si fa poi l'appello dei testimoni, che sono una sessantina.

L'interrogatorio

Si procede dopo ciò all'interrogatorio del tenente-colonnello Genovesi, cui il Presidente muove ripetute contestazioni che dimostrano come egli abbia attentamente studiato la causa. In sostanza il Genovesi dichiara di avere sempre esaminati i campioni delle coperte, compresi i campioni Caprile, collegialmente con gli altri membri della Commissione Graziosi e Fidora. Al Fidora, per le proprie complesse occupazioni, lasciava spesso di fare i pesi e le misurazioni. Le coperte Caprile, data la insistenza del Ministero per avere molte coperte, dato il prezzo, data la qualità del campione, parvero alla Commissione convenienti e adatte come coperte da campo e da casermaggio, e perciò ne decisero tutti d'accordo l'acquisto. Naturalmente, egli con gli altri, ha esaminato il campione non però tutte le altre coperte: così molte sono state esaminate dal Fidora, altre dal Graziosi. Avverte che da quindici o sedici anni non era più in servizio, da lui lasciato col grado di capitano commissario, e quindi era fuor' pratica per quanto buon collaudatore. Non ha poi mai controllato il Graziosi, perchè ne conosceva la capacità e la competenza.

Dopo terminato l'interrogatorio, alle 13.10 l'udienza è tolta e rinviata alle 9.30 di domattina.

La famiglia ROSI, commossa per le molteplici manifestazioni ricevute nella luttuosa circostanza della perdita del suo amato

Cav. Uff. PLACIDO ROSI

esprime la più viva riconoscenza a tutti coloro che vollero prendere parte al suo dolore e in particolar modo la Società dei Mercanti di campagna.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 67

Serenamente come visse spirava questa notte la cara esistenza di

DALINDA CITONE Ved. ZEVI

I figli Avv. ALFREDO, Prof. VITTORIO, Ing. GUIDO, Avv. GIORGIO ed EMMA, le nuore PIA SONNINO, GABRIELLA PONTECORVO, ADA BONDI', i nipoti con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo Martedì 23 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Napoli 27.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni.

Roma, 22 maggio 1916.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

Nei miei erramenti per le vie di questa Capitale ho scoperta una gustosissima Esposizione di giuocattoli artistici. Non è l'unica manifestazione d'arte che Parigi offra in questi giorni, nè è la sola Mostra. I parigini non possono lasciar passare la primavera, sia pur essa una seconda primavera di guerra, senza avere almeno una dozzina di mostre da visitare. Ora a Parigi c'è una grande esposizione di opere d'artisti belgi, un'Esposizione degli artisti al fronte, l'Esposizione degli Unionisti, una Mostra delle opere di Willette, una Mostra del Libro e quella dei giuocattoli di cui parlavo; di più si sta preparando l'Esposizione della Città ricostruita. Ciò dimostra che la vita intellettuale di questo immenso centro continua a svolgersi pressocchè normalmente. Ma l'Esposizione dei giuocattoli artistici dimostra anche un'altra cosa: essa è una nuova prova che i francesi, nonostante l'ora tragica che attraversano, s'ingegnano a rioccupare in tutti i campi dell'industria il posto che s'erano lasciati prendere dai tedeschi.

Il giuocattolo francese ha tutt'una tradizione. Esso fu celebre per la sua ricchezza, per la sua eleganza, per la sua ingegnosità nel XVII e nel XVIII secolo, sotto l'Impero e sotto la Restaurazione. Nelle vetrine dei Musei e nei salotti dei più insigni collezionisti esistono bambole e fantocci, veicoli e mobili, soldatini ed animali meccanici d'una singolare magnificenza. Ma tutto ciò appartiene al passato. Ai tempi nostri il mercato francese rimase invaso dalla produzione germanica. I più assidui clienti delle fabbriche di Norimberga furono i venditori parigini di balocchi. La guerra interruppe l'importazione, ma non impedì che per parecchi mesi qui continuasse lo smercio della produzione di laggiù; i retro-bottega erano ancora pieni di cose tedesche e bisognava bene che tali *stocks* fossero esauriti. Poi venne un momento di penuria. Qualche lavorante francese si dette a costruire quei giuocattoli di cui i ragazzi fanno maggior consumo; alcuni capitalisti crearono nuove fabbriche; parecchi artisti disegnarono e modellarono ciò che prima arrivava d'oltre Reno. Per il Natale del 1915 a Parigi non si vendettero che balocchi fatti in Francia.

L'Esposizione che ho visitata contiene ciò che di più grazioso, di più originale, di più divertente, di più pratico, di più economico e di più parigino gli artisti hanno saputo creare per i ragazzi. Hellé, Carlègle, Jeauline, Lebourgeois, Rapin, Depape non soltanto hanno avuto idee geniali ma si sono anche improvvisati mercanti di giuocattoli: ognuno di tali pittori possiede ora un piccolo laboratorio dal quale escono burattini, bambole, animali, carrozze, armi e cento altre cose, che faranno esultare tutt'una generazione di bimbi.

Quest'Esposizione fa riflettere. Ma non perchè contenga anche dei giuocattoli scientifici. Per fortuna grande dei ragazzi francesi, il giuocattolo scientifico non è più di moda. Qui si dice che lo fabbricassero a Vienna.

* * *

A Montmartre, fra le tante cose bizzarre che si scoprono, si trova una minuscola bottega d'antiquario, nella quale tutti i collezionisti di oggetti attribuiti a qualche epoca remota vanno di tanto in tanto a rovistare.

L'antiquario è un romano. Un romano di Roma, che alcuni anni or sono venne qui con tutt'altra intenzione che quella di dedicarsi al commercio delle anticaglie. Ma non si può sempre fare ciò che si vorrebbe, specialmente in paese straniero. Egli fu costretto, infatti, a tentare le vie più diverse, dovette inventare molti ingegnosi espedienti per procurarsi da vivere, e — come dicono gli artisti — fece per parecchio tempo la fame. Poi si mise a trafficare in cianfrusaglie antiche: andava a snidare da certi rigattieri qualche oggetto tarlato o sbocconcellato, lo comprava per dieci franchi, lo rivendeva per quindici, e s'andava formando così una clientela. Un giorno sentì la necessità di avere una bottega: una piccola bottega, per esporvi le cose migliori; meglio che una bottega, un buco. E trovò ciò che cercava e vi si rintanò come un ragno in una crepa.

Lì dentro sono passate centinaia d'anticaglie. Anche adesso, il banco, le mensole, le sedie, le vetrine sono colme di porcellane, di smalti, di lampade, di bronzi, di miniature, di stampe, di avorii, di dipinti, di cornici. L'antiquario romano espone un po' di tutto: accanto al boccale di Montelupo, ha le corniole di Campo di Fiori, fra alcuni merletti di Bruges tiene delle monete medioevali, su una medesima tavola sono allineati dei frammenti d'un affresco, un suggello con l'arma pontificia, una collana di perle di Venezia, delle maioliche faentine, alcuni paramenti sacri, un disegno di scuola olandese.

Egli rimane per ore ed ore in un angolo del suo guscio, osservando, studiando, scrutando l'anima di quei passanti che si arrestano per qualche istante davanti alla sua vetrina: egli vede subito quali sono quelli che guardano per semplice curiosità, quelli che cercano se vi sia ciò che vale la pena d'essere comprato, quelli che hanno scoperto la cosa che loro piace. Allora, con una sua certa aria annoiata, giunge sulla soglia, invita ad entrare, offre, lascia per un prezzo irrisorio l'oggetto domandato.

Guadagna meno che se facesse il facchino di farmacia. Ma è contento. E' contento perchè è indipendente; sopratutto è contento perchè ha quella botteguccia. Egli vi si è affezionato e non la lascerebbe per un negozio dei *boulevards*. La scoperse lui, quella bottega, anzi l'inventò lui.

Ecco come fu. Un giorno, passando per Montmartre, s'accorse che una casa di angolo aveva due portoncini ed una sola portinaia. Cercò allora del padrone dello stabile e gli propose di prendere in affitto uno dei portoncini, con qualche metro quadrato di atrio. Il contratto fu concluso, e l'antiquario romano trasformò con un po' di buon gusto l'atrio e il portoncino in un negozio ed in una vetrina d'antichità.

Ma il più buffo è questo: che egli, da un tempo immemorabile, paga un franco al giorno di fitto, e che ogni sera la portinaia va a riscuotere il franco.

* * *

Fra i grandi quotidiani parigini è sorta una nuova gara. Non che facciano a chi esce in un maggiore numero di pagine: ora che la crisi della carta è tanto acuta, tutti hanno ridotto il loro formato a quattro facciate. E nemmeno fanno a chi pubblica notizie più sensazionali: la censura francese è così spietata, che in questi giorni è perfino stata citata dal *Bonnet Rouge* davanti al Tribunale civile della Senna perchè sia condannata a pagare 10,000 franchi di danni. No: i grandi quotidiani parigini fanno a chi pubblica più informazioni dell'ultim'ora.

Il *Petit Parisien* annunziò una mattina che gli ultimi suoi telegrammi erano quelli pervenutigli alle 3. Allora il *Journal* avvertì che quelli da esso pubblicati erano giunti alle 5. Ma il *Matin*, per non essere da meno, affermò che i propri erano arrivati alle 6. Adesso, nelle edizioni di Parigi, il *Petit Parisien* assicura di dare i telegrammi delle ore 4; il *Journal* quelli delle 6; e il *Matin* quelli delle 6 e mezza.

Questa strana gara sta suscitando molta curiosità. Ad un *croniqueur* ha inspirato l'altro giorno un articolo pieno d'ironia. Un umorista poi ha fatto questa previsione: — « Se si va avanti di questo passo, una di queste mattine vi sarà qualche grande quotidiano che darà le notizie del giorno dopo!... »

G. G. SARTI.

La riapertura della Sainte Chapelle

PARIGI, 22.

La Sainte Chapelle, quel prezioso gioiello di architettura gotica costruito nel XIII secolo per ordine di San Luigi perchè vi fossero conservate la corona di spine ed una scheggia della Croce di Cristo, rimaneva chiusa da un grande numero di anni. Essa è attorniata dai locali del Palazzo di Giustizia, e nel cortile che nasconde i suoi fianchi ed il suo portale sostano abitualmente le vetture cellulari aspettanti i tristi cortei dei detenuti che tornano dai dibattimenti. Della Sainte Chapelle, i parigini che passano nelle vicinanze della antica Conciergerie, non scorgono che il campanile bellissimo, acuminato come una lancia, lieve come uno stelo. Quel meraviglioso reliquiario, risplendente di ori, fu fino a ieri — dalla Rivoluzione in poi — un museo. Ma da oggi ritorna ad essere una chiesa.

Oggi la Sainte Chapelle è stata riaperta. Aderendo al desiderio espresso dal Consiglio dell'Ordine, monsignor Amette, arcivescovo di Parigi, ha acconsentito di ribenedire il tempio per celebrarvi una cerimonia in memoria dei membri di questo Foro morti in guerra.

La lista di codesti eroi si è andata aumentando ogni giorno; ed oggi si compone di ben cento nomi. Oltre questi cento caduti, il Foro parigino, fino a questo momento, può annoverare centoventisette dei suoi membri insigniti della croce di guerra ed altri cinquanta che hanno ottenuto decorazioni sui campi di battaglia. Un grande numero di avvocati e di magistrati ha assistito questa mattina alla funzione religiosa celebrata con molta pompa; ed una folla di curiosi e di fedeli ha ricominciato a visitare ed a frequentare l'antico tempio che contiene cimeli artistici d'insuperabile pregio.

La guerra nei vari settori

A Verdun

PARIGI, 22.

Il Governo comunica ai giornali:

Una terribile battaglia si è impegnata ieri dinanzi a Verdun. I Tedeschi, dopo l'ultima ripresa offensiva del 4 corr., si ostinavano invano a volere impadronirsi alternativamente sia della quota 304 sia del Mort-Homme. In seguito al costante insuccesso delle azioni locali, per quanto accanite, i Tedeschi lanciarono ieri un attacco generale su tutto il nostro fronte della riva sinistra, ritenendo che l'urto sarebbe stato questa volta così violento da essere decisivo; ma la loro aspettazione rimase delusa: non soltanto la nostra linea non fu intaccata sopra alcun punto, ma i nostri contrattacchi ci restituirono importanti posizioni tattiche. Tale è il bilancio del considerevole sforzo che non ebbe l'uguale dopo il grande attacco del 9 aprile.

Questi risultati ci sono completamente favorevoli. Esaminiamone ora i particolari.

Fra il bosco di Avocourt e la Mosa, vale a dire sopra un fronte di una dozzina di chilometri, il nemico lanciò non meno di cinque divisioni. Il combattimento fu straordinariamente accanito: per tutta la giornata i Tedeschi si fecero infrangere in attacchi infruttuosi. Alla fine della serata la situazione da ovest ad est era questa: Al margine del bosco di Avocourt la nostra fanteria si impadronì di due trincee tedesche non lungi dalla strada da Esnes ad Haucourt. A sud della quota 287 la nostra artiglieria sconvolse completamente e rese intenibile una piccola opera che il nemico aveva preso il 18 corr., e che poteva utilizzare come una posizione di partenza con un attacco di fianco contro la quota 304.

Ad est della quota 304 il nemico che aveva preso piede nella nostra prima linea fu completamente cacciato da un vigoroso contrattacco il quale fece pagar caro il momentaneo vantaggio. Sulle pendici occidentali del Mort-Homme, ove coi ripetuti tentativi nel pomeriggio del 20 e della notte seguente i Tedeschi poterono invadere una nostra trincea avanzata, essi operarono una violentissima azione per accentuare il progresso nello stretto corridoio che separa le due colline 295 e 265 e contavano evidentemente di far cadere la posizione con un potente movimento aggirante. A questo scopo essi misero in linea grossi effettivi valutati ad una brigata e mezza; ma le ondate d'assalto che giunsero successivamente alle nostre linee furono spietatamente falciate dal fuoco delle nostre mitragliatrici. Quanto alle colonne che le seguivano, le raffiche della nostra artiglieria le arrestarono dapprima e poi le respinsero nelle trincee di partenza fra la più sanguinosa confusione. Finalmente la nostra linea rimaneva intatta nel settore particolarmente preso di mira.

Mentre l'avversario veniva ad infrangersi in furiosi assalti sulla riva sinistra, sulla riva destra si svolgeva una serie di contrattacchi francesi brillantemente condotti, che ci riportavano innanzi sull'altipiano di Douaumont e ci rendevano padroni delle cave di Haudremont nelle vicinanze della strada da Bras a Louvemont ove i Tedeschi erano saldamente organizzati.

In totale il quarto mese della battaglia di Verdun comincia bene per i Francesi poichè il nemico, ancora una volta, malgrado il disperato combattimento, si è trovato arrestato dinanzi all'intatta muraglia delle nostre posizioni.

I comunicati francesi

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa la battaglia è continuata per tutta la giornata con accanimento sul fronte compreso fra il bosco di Avocourt e la Mosa.

Nei dintorni della strada Esnes-Haucourt un attacco lanciato dalle nostre truppe ci ha permesso di prendere due trincee tedesche.

Una piccola opera che il nemico aveva occupato il 18 a sud della quota 287 è stata interamente sconvolta dalla nostra artiglieria. Immediatamente a destra della quota 304 il nemico ha lanciato sulle nostre posizioni un attacco, che, dopo essere penetrato per un istante nella nostra trincea di prima linea, ne è stato completamente ricacciato.

Sulle pendici occidentali del Mort-Homme una violenta azione offensiva condotta da una brigata nemica è stata arrestata dal fuoco delle nostre mitragliatrici e dai contrattacchi dei nostri granatieri. Le colonne nemiche che seguivano le onde di assalto sono state prese sotto il fuoco delle nostre batterie ed hanno dovuto ritornare indietro.

Sulla riva destra della Mosa la lotta di artiglieria è stata violentissima nel settore di Douamont. Durante un vivo attacco, le nostre truppe hanno preso le cave di Haudromont, fortemente organizzate dal nemico. Abbiamo fatto ottanta prigionieri e preso quattro mitragliatrici.

Azioni di artiglieria intermittenti sul resto del fronte.

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A sud di Berry-au-Bac, alla quota 40, i Francesi fecero saltare con successo due mine.

In Champagne i Tedeschi lanciarono sulla zona che si estende fra la strada Souain-Somme-Py e la strada Saint Souplet-Saint Hilaire una emissione di gas rimasta senza risultato, perchè una improvvisa variazione nella direzione del vento ricacciò quasi subito tutto il velo gassoso sulle trincee tedesche.

Sulla riva sinistra della Mosa le azioni di fanteria continuarono durante la notte. Nel bosco di Avocourt i Francesi riportarono a colpi di granate qualche vantaggio ed occuparono parecchi blockhaus, dopo averne scacciato i Tedeschi. Nella regione ad ovest del Mort-Homme lotta particolarmente viva. Parecchi tentativi dei tedeschi per estendere i loro progressi furono respinti con tiri di sbarramento. Invece le truppe francesi effettuarono un violento attacco, che permise loro di riprendere parte del terreno perduto nella notte dal 20 al 21.

Sulla riva destra, i Tedeschi lanciarono ripetuti contrattacchi sulle posizioni delle cave di Haudromont prese ieri dai Francesi. Tutti questi attacchi furono arrestati e costarono ai Tedeschi gravi perdite.

Nei dintorni del villaggio di Vaux, una piccola operazione eseguita stamane rese i Francesi padroni di una trincea tedesca. Ad Eparges parecchie mine scoppiarono senza cagionare gran danno.

e tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Sulle pendici meridionali e sud-occidentali del Mort Homme le nostre linee sono state portate avanti dopo preparazione di artiglieria. Contrattacchi nemici sono rimasti senza effetto.

Sulla destra della Mosa, secondo quanto si annunzia ulteriormente, un attacco francese con granate a mano nel bosco di La Caillette è stato respinto nella notte sul 20. Ieri non vi è stata in questo settore attività di fanteria ma il fuoco delle opposte artiglierie ha raggiunto a momenti, una grandissima violenza.

Piccoli attacchi, specialmente ad ovest di Beaumont e a sud di Gondrexon, sono stati coronati da successo.

Presso Ostenda un aeroplano nemico, cannoneggiato dalla nostra artiglieria di difesa, è caduto in mare.

Quattro aeroplani sono stati abbattuti in combattimenti aerei: due nelle nostre linee presso Lorgies (al nord di Labassèe) e al sud di Chateau Salins, gli altri due dall'altra parte del fronte nemico, nel bosco Bourrus (ad ovest della Mosa) e sulla quota ad est di Verdun.

Nostre squadriglie aeree hanno bombardato di nuovo Dunkerque durante la notte.

Attacchi aerei su Dunkerque

PARIGI, 21. (Ufficiale).

I velivoli tedeschi hanno effettuato da ieri due bombardamenti sulla regione di Dunkerque. Una ventina di granate lanciate nella serata del 20 maggio hanno ucciso quattro persone e ne hanno ferite altre quindici. Oggi verso mezzogiorno un'altra squadriglia nemica ha lanciato un centinaio di bombe sui dintorni di Dunkerque: due soldati ed un fanciullo sono rimasti uccisi e venti persone sono rimaste ferite. Aeroplani alleati lanciati all'inseguimento dei velivoli nemici sono riusciti ad abbatterne due. Sono state gettate 150 granate.

Nella giornata gli aviatori tedeschi hanno lanciato una quindicina di bombe sopra Belfort. I danni materiali sono insignificanti.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Tentativi tedeschi di prendere l'offensiva nella regione di Illukst e a nord del lago di Ilzen sono stati respinti dal nostro fuoco con gravi perdite per il nemico.

Sul resto del fronte le ostilità si sono limitate a duelli di artiglieria e di fucileria particolarmente vivi nel settore di Dwinsk e più a sud di Smorgon-Krevo.

Nella regione di Dwinsk e a nord del lago di Miadziol i tedeschi usano palle esplodenti.

La Russia ha munizioni per 1500 chilometri di fronte

PARIGI, 22.

Nell'Echo de Paris Herbette riferisce di aver avuto un colloquio con Cingaroff, deputato di Pietrogrado, il quale, a proposito della preparazione militare della Russia, gli ha dichiarato che il più difficile per la fabbricazione del materiale necessario per 1500 chilometri di fronte è fatto. Mancavamo di operai allenati — ha detto Cingaroff — ma a poco a poco le lacune sono sparite ed ora siamo abbondantemente provvisti di materiale d'artiglieria, di munizioni e di fucili, e gli uomini non mancano. Quanto agli scioperi, contrariamente alle affermazioni di fonte tedesca, essi non hanno avuto importanza. Cingaroff afferma che tutti i partiti sono d'accordo nel contribuire alla guerra. La Russia intera è in piedi, ed ecco perchè vincerà.

Il leader dei costituzionalisti russi, Miliukoff, ha dichiarato ad un redattore del Petit Parisien che la questione degli Stretti è una questione vitale per la Russia. Quanto alla Polonia, il partito democratico ha elaborato un progetto che dà alla Polonia un regime analogo a quello concesso dall'home rule all'Irlanda.

Il dittatore dei viveri a Berlino

AMSTERDAM, 22.

Si ha da Berlino: Il « Berliner Tageblatt » dice che Batocki, Presidente della Prussia orientale, è stato nominato dittatore pei viveri. Roedern, Segretario per l'Alsazia e Lorena, succede ad Helfferich alle finanze.

Lusso e fame a Monaco

ZURIGO, 22.

La *Tagliche Rundschau* pubblica un discorso tenuto dal prefetto di polizia di Monaco, in un pubblico comizio. Questo discorso è una rivelazione delle condizioni create dalla guerra nella capitale bavarese.

Il prefetto citò come un esempio le parole di un soldato che dopo essere rimasto un breve tempo in Monaco, in licenza dal fronte, dichiarò che egli non poteva trattenervisi di più perchè era disgustato dalla vita di depravazione che si conduce nella città, e che è in così grande contrasto con le sofferenze ed i sacrifici dei soldati al campo. Quindi il prefetto continuò: « Questo giudizio sembrerà duro, tuttavia i sentimenti del bravo soldato sono intelligibili. Le truppe considerano la loro lotta, come una lotta per alti ideali e per la *kultur*. Si soffre serenamente per i compagni in semplicità e moderazione, e si muore serenamente per la semplicità tedesca, e per l'idealismo germanico. Ma ci si rassegna male a sacrificarsi per i truffatori ed i cacciatori di piaceri, per i superficiali ed egoisti vitaiuoli, per gli incettatori di viveri, e per le vanitose mondane.

« Permettetemi di attrarre la vostra attenzione sul seguente contrasto. Da un lato concerti del pomeriggio nei caffè dove donne riccamente vestite, e ragazze e bambini in compagnia di spensierati vitaiuoli si abbandonano alla crapula. Dall'altro 4000 o 5000 mogli di soldati e piccoli bottegai si mescolano insieme alle porte dei mercati di viveri fino dall'una di notte per riuscire ad ottenere un trincello di carne ad un prezzo che essi a mala pena possono raggiungere. Questa folla aspetta pazientemente che arrivi il suo turno, e senza dolersene per sei ed otto ore in qualunque stagione, con qualunque tempo. E quando alla fine 300 o 400 o anche 500 persone rimangono senza niente, esse quietamente accettano la loro dura sorte. Questa povera gente pratica la disciplina e la tranquillità.

« Io vi invito a gettare lo sguardo su la vita lussuriosa di molte ricche famiglie per le quali sembra che la guerra non esista. Essi continuano la loro vita come in tempo di pace, ed avari bottegai procurano loro in segreto tutte le leccornie di cui essi abbisognano.

« Io voglio anche ricordarvi certi giovinastri che hanno cercato di rendersi indispensabili, e che, mentre vivono nei comodi, si dedicano unicamente agli sports ed ai divertimenti. Tuttavia noi siamo riusciti a spedire questi per il fronte ».

Dopo queste franche e severe dichiarazioni il prefetto ha detto che la vita dei bars e dei ritrovi notturni di Monaco « grida vendetta al cospetto di Dio » ed ha fieramente biasimate le *svergognate estorsioni* dei mercanti di generi alimentari. Egli ha dichiarato che immensi « stocks » di viveri sono stati accaparrati e che la polizia, ultimamente, ha dovuto ordinare la distruzione di molte quantità di legumi che erano stati nascosti nelle cantine e vi erano andati a male. Egli ha aggiunto che la vita in alcuni ritrovi notturni di città bavaresi, è tale che le autorità militari hanno dovuto proibire agli ufficiali e ai soldati di visitarli. Sulle porte di una chiesa di un villaggio di montagna erano scritte queste parole: « Alle donne vestite in modo indecente, cioè a dire con sottane troppo larghe e troppo corte, è vietato di entrare in chiesa ». L'ubriachezza è a Monaco come il solito e ci sono persone che insistono nel consumare i loro otto o dieci litri di birra al giorno. La letteratura della più bassa specie circola con grande abbondanza e i ragazzi e le bambine sono molto più tentati ora di prima dai cinematografi e dal senso di indipendenza che essi godono ora perchè essi riescono a guadagnare buoni salari.

Il prefetto ha criticato aspramente le mode delle donne e ha giustificato le istruzioni date da lui alla polizia di arrestare le donne che uscivano in strada in abiti troppo provocanti.

Bombe nemiche su Cairo

CAIRO, 21. (Ufficiale).

Probabilmente per rappresaglia del nostro attacco contro El Arish, due aeroplani nemici hanno lanciato stamane sedici bombe cadute, per la maggior parte, sul quartiere arabo del Cairo. Due borghesi sono rimasti uccisi e tredici feriti; inoltre vi sono sei soldati feriti. Un testimone oculare afferma che gli aviatori nemici si sono serviti di proiettori prima di lanciare ogni bomba. L'artiglieria antiaerea della difesa ha respinto prestissimo il nemico.

Un veliero italiano affondato

LONDRA, 22. — Il *Lloyd* annuncia che il veliero italiano *Sant'Andrea* è stato affondato.

La Romania non smobilizza

BUCAREST, 22. — Contrariamente alle notizie dei giornali esteri le truppe concentrate alle frontiere non saranno licenziate. Soltanto alcuni contingenti, liberati pei lavori agricoli, sono stati sostituiti da altri.

I Teatri

Al QUIRINO la replica del *Don Pasquale* con Elvira De Hidalgo e Kashmann richiamò nel pomeriggio di ieri un grande concorso di pubblico. I due insigni artisti, il tenore Paganello, il Rasponi furono entusiasticamente applauditi ed evocati più volte al proscenio. Per la replica dell'*Elisir d'amore*, il tenore Georgewsky, la Wanda Ferrario e il basso Di Cola che sostenne con molta arte la parte di Dulcamara, ebbero le più festose accoglienze.

All'ADRIANO. — Ieri nell'unica rappresentazione diurna accorse una folla straordinaria. La *Carmen* incontrò di nuovo il pieno favore del pubblico che applaudì calorosamente la protagonista signora Maria Passari, il bravo tenore Saludas, la signora Tosi, il baritono Ajani ed il maestro Enrico Romano. Benissimo gli altri esecutori. Oggi riposo. Martedì 3.a rappresentazione dell'opera *Carmen*.

Al VALLE. — Ricordiamo che domani sera la Compagnia Borelli-Piperno darà una nuovissima commedia di E. Guiraud: *Orsetta*.

All'ARGENTINA. — Domani sera ha luogo l'annunciato grande spettacolo studentesco con *La Giovine Italia* di Tumiati. Mercoledì sera, per commemorare l'entrata in guerra dell'Italia la Stabile rappresenterà *Romanticismo*.

Al NAZIONALE. — Stasera e domenica *I cattivi giudici* (*La Toga rossa*) di Brieux, e mercoledì serata d'onore di Alfredo De Sanctis con *Piccoli borghesi* di Gorki, e *Al telefono*.

Al MANZONI. — Questa sera lunedì avrà luogo l'ultima e definitiva replica dello scherzo infernale di S. D'Arborio: *47! Morto che parla*, che tanto successo ha avuto. Per domani martedì è annunziata la serata in onore di Petrolini nel suo repertorio.

Al TEATRO DEI PICCOLI. — Per le insistenti richieste del pubblico desideroso di godere ancora per qualche giorno la deliziosa e fantastica fiaba *Cenerentola*, con la musica squisita di Giulio Massenet, il Teatro dei Piccoli, darà ancora in questa settimana qualche replica del meraviglioso spettacolo, che è una festa d'arte e di bellezza e diverte in modo indimenticabile i bambini.

Una grande novità alla Sala Umberto I

Il nostro illustre maestro *De Curtis*, con idea veramente nuova e geniale, ha creato colla collaborazione di uno fra i più applauditi melodisti, il *Fusco*, un attraentissimo e nuovo numero, unico nel *varieté*.

Il *De Curtis* accompagnerà al piano il *Fusco*, che canterà le migliori produzioni del glorioso maestro napoletano.

Il debutto è fissato per oggi. Continua il successo di *Viviani*.

SPETTACOLI del 22 maggio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stasera riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *Andreina*.

TEATRO COSTANZI

Prossimamente: Rappresentazioni straordinarie del comm. **ERMETE ZACCONI** a commemorazione del centenario di **WILLIAM SHAKESPEARE** con le seguenti produzioni: **BISBETICA DOMATA — AMLETO — OTELLO — MOLTO RUMORE PER NULLA — MACBET.**

Prima recita: MARTEDI' 6 giugno alle ore 21: **BISBETICA DOMATA.**

TEATRO MANZONI

(Direzione: **BILLAUD**)

Compagnia di grandi spettacoli di riviste
Direttore-proprietario PETROLINI

LUNEDI' 22, ore 21.15: **Ultima definitiva replica:**

47! MORTO CHE PARLA

composizione musicale del M. Granozio
Scherzo infernale di S. D'Arborio

MARTEDI' 24: Ore 21.15: **Serata d'onore di** PETROLINI nel suo repertorio.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Cattivi giudici*.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

LUNEDI' 22, ore 21: **Seconda rappresentazione** dell'opera buffa in 3 atti:

NAPOLI DI CARNEVALE

Musica di **NICCOLA DE GIOSA**

IMMENSO SUCCESSO

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 5 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 3, la L. 2 — Altre file L. 1, compreso l'ingresso.

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Champignol suo malgrado*.

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

MARTEDI' alle 17 e 19:
Repliche di:

CENERENTOLA

di **MASSENET**

Poltrone L. 1.50 — Poltroncine L. 1

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

---

23 maggio — Appendice de "La Tribuna" — N. 10

IL CUORE DI GIORGETTA

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Bisogna trovarli!

— Dove? non si trovano per via... Non li ho.

— Allora, gran *panna*... La *Grigia* non va più. E' semplicissimo.

Si era a mille e cinquecento metri da Verteil; e la strada faceva gomito tra due filari di piante, che impedivano di vedere la città.

Lo *chauffeur* tolse l'ascensione, fermò la macchina e balzò sulla strada.

VII.

Il venerdì 24 novembre il giornale recò agli abitanti di Verteil i primi particolari intorno all'assassinio del povero prefetto.

« Il corpo dell'ucciso era stato scoperto, disteso colla faccia contro la sabbia sulla scarpata della ferrovia, da un manovale che seguiva la linea dalla parte discendente.

« Invece di avvicinarsi per vedere se si fosse potuto dare qualche immediato soccorso, egli corse a Mannerville ad avvertire il capo stazione, il quale, dopo dato avviso al sindaco ed alla guardia campestre e telegrafato al commissario di sorveglianza ad Etampes, s'era incamminato verso il luogo indicato.

« A prima vista il corpo non mostrava alcuna ferita; i lineamenti della faccia erano calmi, gli occhi chiusi; non c'era nessun disordine negli abiti.

« Sbottonando la pelliccia, s'era accertato che l'orologio d'oro, un magnifico cronometro, era nel panciotto e seguitava a battere; una tasca dei calzoni conteneva un portamonete con 320 franchi in oro e qualche moneta d'argento e di rame, come pure un mazzo di chiavi ed un fazzoletto di tela con le iniziali ricamate P. R. F.

« Ma non si erano trovati sul cadavere nè il biglietto ferroviario, nè quello dei bagagli, nè biglietti da visita, nessuna busta.

« Si trattava d'un accidente, d'un suicidio o d'un delitto?

« Il sindaco, la guardia campestre ed il capo stazione, imbarazzatissimi davanti a quel morto anonimo, presero il partito di farlo trasportare nella casa di guarda-barriera più vicina e di aspettare l'autorità.

« Il commissario di sorveglianza ed il medico della compagnia ferroviaria non giunsero che un po' prima di mezzodì.

« Prima cura del dottore fu di snodare la cravatta, che non si era ancora toccata, e, mostrando le ecchimosi violacee attorno al collo tumefatto, dichiarò:

« — Non è possibile alcun dubbio: questo poveretto è stato strangolato.

« Il commissario, dal canto suo, scoperse ben presto, il nome della vittima: aprì gli abiti, voltò la tasca interna del vestito e ci vide, come immaginava, l'etichetta, che i sarti usano cucire a quel posto, sulla quale sono scritti il loro nome, l'indirizzo col nome del cliente e la data della consegna.

« La scoperta fece stupire tutti i presenti; la cosa assumeva una gravità eccezionale a causa della qualità della vittima.

« Si telegrafò subito al Ministero dell'interno ed alla Prefettura dell'Yèvre ».

Il corrispondente del giornale, spinto dall'urgenza, terminava così la sua relazione.

Una commozione indicibile si diffuse per tutta la città; tutta la popolazione era in giro, avida di notizie. Si riportavano di bocca in bocca i più inverosimili particolari; in simili contingenze la fantasia si abbandona ai maggiori eccessi.

Verso le dieci, quando i distributori della *Dépêche* uscirono dalla stamperia coi fogli ancora umidi, furono assaliti da una folla impaziente, che pareva furibonda.

Ai racconti dei giornali della sera, che il foglio locale riproduceva, confermandone l'esattezza, aggiungeva i particolari da esso ricevuti direttamente nella notte:

« L'arrivo della signora Raman-Fleuret ad Etampes, ove si trovava il cadavere del marito, trasportatovi in automobile, aveva prodotto un'impressione tragica ».

Tutta questa parte dell'articolo interessava appassionatamente gli abitanti di Verteil ed occupava un'intera colonna serrata.

« All'ora in cui il nostro inviato speciale ha dovuto lasciare Etampes per tornare a Verteil, la disgraziata signora era sempre là, ritta, immobile, cupa, cogli occhi asciutti, continuamente fissi sul viso del marito; non si è riusciti a farle accettare nè un po' di caffè, nè altro.

« Dal signor Bourquin, il grande sarto, padre della signora Raman-Fleuret, si seppe che il prefetto portava addosso la somma di 170 mila franchi, e, aiutato dal suocero, l'aveva cucita egli stesso in una tasca di seta nera, fissata nella fodera del panciotto; questa tasca ed il portafogli, che aveva sempre seco, sono scomparsi.

« Il signor Bourquin crede che il portafogli contenesse una dozzina di biglietti da cento; è pure scomparso un portacarte di pelle, contenente varii documenti.

« Pei magistrati è cosa certa che l'assassino aveva agito conoscendo queste circostanze; le disposizioni di costui erano state prese così bene che un dispaccio spedito la sera di mercoledì alle sei da Parigi avvertiva la signora Raman-Fleuret che suo marito sarebbe tornato soltanto all'indomani ed era quindi inutile mandare la vettura.

« Si cercherà quindi il testo originale di questo telegramma.

« Circa all'ora stessa l'infelice prefetto, accompagnato dal signor Bourquin, suo suocero, alla stazione d'Orsay, saliva allegramente in quel vagone, dal quale non doveva più scendere vivo.

« Il treno per Verteil ed oltre si compone ordinariamente d'una vettura mista, a corridoio di prima e seconda classe, di due vetture di terza e di due carri; è leggerissimo e rapidissimo; fra Parigi e Verteil non si ferma che ad Aubras.

« Mercoledì si era aggiunto un vagone-salone ed uno ristorante, riuniti con un passaggio a fisarmonica, esclusivamente per uso degli invitati del signor Verdigny, ben noto agente di cambio, che si recavano al castello di Lésignan, presso Verteil, pel matrimonio del signor Andrea Verdigny colla signorina Clara Valabel.

« Il signor Ramon-Fleuret aveva fatto attaccare l'etichetta « Riservato » ai vetri del compartimento da lui scelto, il più lontano dal « lavabo », che separa le prime dalle seconde nei vagoni misti.

« Aspettando la partenza discorreva con suo suocero sul marciapiede.

« — Vi troverete al largo — gli disse il signor Bourquin, mentre il prefetto saliva nel corridoio, invitato dal controllore, che chiudeva gli sportelli. — Siete solo in prima.

« Non aveva finito di dir questo che un giovane, seguito da un domestico, il quale portava una valigia e diverse scatole, salì il predellino del vagone all'altra estremità, lasciando libero il compartimento fra quello del prefetto e quello ove il domestico depose la sua roba.

« Il signor Bourquin lo udì dire al domestico:

« — Tornerò domenica sera. Stefano, mi manderete il corriere colà.

« E, dopo che il servitore fu disceso, aggiunse ancora dallo sportello:

« — Sapete che il nostro ufficio non è ancora aperto. Dunque, sempre per Verteil. Badate di non sbagliare.

« — Conoscete quel signore, Paolo? — chiese il signor Bourquin al prefetto.

« — Può darsi. Ha parlato di Verteil; ma non l'ho visto bene.

« Genero e suocero si strinsero la mano ed il treno partì.

« Il nostro inviato ha raccolto queste notizie dalla bocca stessa del signor Bourquin, il quale dubita che quel viaggiatore possa entrare in qualche modo nel fatto dell'assassinio di suo genero.

« D'altronde sarà facile rintracciarlo e sarà anzi probabile che, se gli cade sotto gli occhi quell'articolo, si presenterà egli stesso a dire ciò che sa, senz'attendere citazioni.

« I magistrati sono convinti che il povero prefetto è stato strangolato nel sonno, che tutto si è svolto senza rumore e che l'autore del reato l'ha compiuto tranquillamente, come se fosse stato isolato dal mondo.

« Costui, senza fretta, ha tagliato il filo di seta che teneva fissa la tasca nell'interno del panciotto, ha preso il portafogli, ha rimesso a posto gli abiti, ha aperto pianamente lo sportello, ha spinto quindi il corpo sopra il predellino, donde le scosse del treno lo hanno fatto precipitare sulla scarpata.

(Continua).

Ultime notizie e informazioni

L'on. Barzilai all'Associazione della Stampa

Quando, ora è un anno, l'on. Barzilai lasciava la presidenza dell'Associazione della Stampa, l'assemblea deliberava di collocarne nel grande salone il ritratto. La esecuzione del quadro fu affidata al prof. Romolo Bernardi, che riuscì a compiere un'opera d'arte veramente squisita e di somiglianza perfetta.

Stamane, in forma assolutamente intima e famigliare, cioè con l'intervento dei soli soci della Stampa, il ritratto fu collocato a posto. Intervennero l'intero Consiglio, le rappresentanze dei giornali cittadini, del Sindacato Corrispondenti di giornali, dell'Associazione della Stampa estera e del Sindacato Cronisti; tra i soci presenti si notavano l'on. Rava, l'on. Colinfavi, l'on. Molina, l'on. Faelli, l'on. Fornari, Attilio Hortis ed il comm. Segrè presidente del Comitato dei fuorusciti adriatici. Il socio ministro Riccio scusò la sua assenza con una simpatica lettera.

Parla l'on. Torre

Il presidente, on. Andrea Torre, rivolse il suo saluto a Salvatore Barzilai. L'on. Torre disse, tra l'altro:

« L'Associazione della Stampa ha voluto ricordare con un segno esteriore perenne l'opera di Salvatore Barzilai che fu suo presidente durante undici anni. La figura di lui sarà così anche materialmente presente nel magnifico ritratto del pittore Bernardi agli occhi di noi e dei soci, com'è spiritualmente presente e viva nella loro memoria e amata dal loro cuore. Poichè Salvatore Barzilai è uno di quegli uomini che sanno farsi amare, per la simpatia che desta il loro ingegno alto e fine, la loro anima disposta a tutto comprendere e perciò ad essere indulgente e generosa, e per la nobiltà del loro spirito che vede e sente tutte le cose attraverso un'aureola di idealismo che eleva ed abbellisce la vita e l'azione umana.

« Salvatore Barzilai è uno di quegli uomini nobili, nei quali il cuore non dirò che predomina sull'intelligenza fortissima, ma nei quali colorisce e trasforma la forza per mezzo di una grande, vera, sincera profonda bontà.

« Noi perciò l'amiamo, noi tutti, come cittadini.

« Ma noi della Stampa abbiamo anche un debito speciale verso di lui. Egli diresse l'Associazione con equità, con dignità, con onore che furono esemplari; e questo sarebbe bastato a creare ed alimentare per sempre la gratitudine dei soci. Ma egli fece di più ».

E qui l'oratore rileva l'incremento dato al patrimonio della Cassa Pia cresciuto durante la presidenza Barzilai di oltre un milione. Ed accenna al contributo di una sua offerta personale di 75,000 lire alla Cassa Pia e di 25,000 ad altri enti benefici da lui fatta quando molti anni or sono la Repubblica di S. Marino metteva a disposizione di lui, per sue prestazioni personali, una somma di 100,000 lire.

L'oratore soggiunge che ritiene un impegno d'onore provvedere ad un'opera d'incremento continuo della Cassa Pia, il quale quando sarà possibile sarà doveroso, proponendosi frattanto di mantenere ed aumentare il capitale morale dell'Associazione, tenendo altissimi in ogni occasione, il tono, lo spirito e l'atteggiamento di essa, e contribuendo a tutto ciò che può essere utile a coloro che combattono e soffrono in questa ora vitale della storia italiana.

L'on. Torre poi dice: Al Ministro Barzilai rivolgo in quest'ora un augurio:

« Il popolo italiano, ha dato tutto quel che poteva, darà tutto quel che potrà per la vittoria d'Italia: nessun sacrificio è sembrato grande, nessun sacrificio sembrerà grande se noi avremo dimostrato al mondo che l'Italia è una Nazione a nessuna seconda in Europa nella disciplina morale, nell'anima politica, nel vigore patriottico, nella forza di governarsi e nella virtù di essere, insieme ai popoli più progrediti, all'avanguardia della civiltà.

Il mio augurio, il nostro augurio, è che Salvatore Barzilai, in un giorno non lontano, possa dire: « Io ebbi la ventura, dall'alto del Governo, e noi diremo che meritò degnissimamente — io ebbi la ventura di collaborare alla nuova più vasta fortuna della Patria, inizio della nuova storia d'Italia ».

Grandi applausi salutarono il forte discorso dell'on. Torre e gli applausi si rinnovarono entusiastici quando fu scoperto il ritratto di Salvatore Barzilai.

La parola dell'on. Barzilai

L'on. Barzilai dice di avere accettato di assistere alla intima riunione degli antichi colleghi perchè gli tardava di ringraziarli della loro manifestazione di simpatia e di solidarietà. Egli crede di avere esperimentato qua dentro una delle poche attitudini del suo spirito: quella che lo spinge a cercare nelle anime degli uomini piuttosto quello che può unirle che non quello che vale a dividerle, nella convinzione che nelle Società umane vi sono ancora e sempre grandi conquiste da attingere con lo spirito di concordia. Poco importerebbe — soggiunge — che qui restasse un ritratto se non vi fosse a presentarlo un uomo vivo che per l'altezza dell'ingegno, la tenacia del volere e l'elevatezza dei propositi vuole tendere e renderà alla classe giornalistica italiana in un'ora difficile, ben più difficile di quello che egli ebbe a attraversare, i maggiori servigi. E poichè l'on. Torre ha accennato alla grande impresa che tutta assorbe l'anima italiana, l'on. Barzilai osserva che se fino ad oggi il Paese ha dato nobilissimo spettacolo di serenità, di calma e di fervore da oggi comincia la vera grande prova di resistenza. Egli proclamò sempre e prima che s'iniziasse, che varie ed alterne potevano essere le sorti di un grande conflitto. Noi abbiamo oggi la certezza di superare ogni vicenda col fermo presupposto che alla gagliarda opera dell'esercito sempre corrisponda il preveggente e cosciente concorso di tutte le energie del Paese. Il tentativo austriaco di oggi documenta più che mai la necessità della guerra, poichè in guerra essi fanno ciò che avevano preparato e meditato durante la pace e l'alleanza, rappresentandoci quivi, a vivo il pericolo che correvamo ed abbiamo scampato di essere senza armi - senza alleati.

L'on. Barzilai, rivolto all'on. Torre, che ringrazia con effusione, gli dice tra grandi applausi, che il suo voto si compirà e che noi ci ritroveremo qui nel giorno della vittoria.

Nuovi applausi hanno salutato il discorso dell'on. Barzilai, che riceve le strette di mano dai presenti.

Il ritratto

Il ritratto dedicato dai colleghi della stampa a Salvatore Barzilai non è solo un doveroso omaggio di gratitudine, ma è anche soprattutto una squisita opera d'arte.

Il Ministro è effigiato a sedere con le braccia appoggiate ad una sedia cinquecentesca e la testa illuminata da una parte da vivida luce. Sul fondo oscuro incerto della tela emerge con bella evidenza la figura di Barzilai colto in uno dei momenti più felici e caratteristici della sua fisonomia la cui espressione è tuttavia così variabile da costituire la disperazione non solo di un pittore, ma dei caricaturisti e perfino dei fotografi.

Ma il pittore Bernardi ha superato vittoriosamente ogni difficoltà e con rara sapienza ha sintetizzato le caratteristiche dell'originale riuscendo ad ottenere un insieme d'intonazione nobile ed elevata raggiungendo inoltre una vibrante vitalità nell'esecuzione.

Tutti i presenti hanno espresso con sincero entusiasmo la loro ammirazione al pittore Romolo Bernardi il quale con quest'opera egregia, che l'Associazione della stampa è orgogliosa di conservare, ha preso posto tra i migliori artisti della capitale, dopo essere stato uno dei più valenti allievi dell'Accademia Albertina di Torino.

Scambio di telegrammi fra Barthou e Cadorna

La missione francese, lasciando l'Italia, ha spedito da Modane il seguente telegramma a S. E. il Generale Cadorna:

« *Lasciando l'Italia, vogliamo esprimere a V. E. la nostra profonda gratitudine per le cortesie e le attenzioni ricevute durante tutto il nostro viaggio. La visita che V. E. ci ha concesso di fare ai vari settori della fronte italiana, ci ha messo in grado di misurare le difficoltà eccezionali che la natura del terreno oppone al valoroso esercito italiano, di ammirare la organizzazione gigantesca di tutti i servizi, il coraggio e la resistenza dei soldati, la forza e l'autorità dei comandi. Noi riportiamo da questo viaggio la piena fiducia che l'esercito italiano, d'accordo cogli eserciti alleati, saprà salvare sino alla fine gli interessi supremi della civiltà.*

Barthou, Pichon, Barrès, Reinach. »

S. E. il Generale Cadorna ha risposto:

« *Ringrazio voi, Signor Presidente, e i vostri compagni di viaggio per la autorevole testimonianza, che portate sulla forza e sul valore dell'esercito italiano, ai vostri amici e lettori di Francia. Anche a nome degli Ufficiali del mio Quartier Generale, ricambio il vostro saluto cordiale* ».

Magalhaes Lima a Roma

Fra giorni arriverà a Roma il senatore Magalhaes Lima ex-Ministro della P. I. portoghese. Secondo notizie raccolte alla Legazione di Roma, il senatore Magalhaes Lima non avrebbe nessuna speciale missione del suo governo. Per iniziativa della «Latina Gens» il senatore Magalhaes Lima terrà una conferenza al teatro *Quirino*.

Il valore dei Postelegrafici in guerra

Nel Bollettino del Ministero delle poste e dei telegrafi di ieri vengono segnalati altri atti di valore compiuti al fronte dal personale postale-telegrafico-telefonico, si da meritare le ambite ricompense dell'autorità militare.

A *Serana Renato*, commesso a Roma, sergente nei bersaglieri, è stata conferita la medaglia d'argento, con la seguente motivazione: « Comandante di un plotone, lo conduceva al fuoco, con mirabile calma ed ardire. Mentre si slanciava alla baionetta, veniva ferito alla faccia, e noncurante di sè, seguitava nell'assalto gridando: Viva l'Italia!, ed incitando i suoi bersaglieri, finchè, stremato di forze, cadde svenuto ».

Levantino Giuseppe, commesso a Napoli, caporale maggiore di fanteria, è stato fregiato della medaglia di bronzo, pel seguente motivo: « Dopo aver dato, lungamente, mirabile esempio di fermezza e coraggio esponendosi al tiro avversario, si slanciava fra i primi all'assalto alla baionetta, incontrando la morte ».

Ad *Alessandrelli Giannetto*, commesso ad Ancona, sergente del Genio telegrafisti, è stato tributo l'encomio solenne, insieme ad altri militari, per avere: : infaticabile, per varie settimane, con coraggio ed intelligenza, prestato opera grandemente utile in posizioni avanzatissime per l'eseguimento di lavori speciali riflettenti il servizio telefonico ».

Questi atti di valore si aggiungono ai tanti altri compiuti in guerra dagli impiegati postali, telegrafici e telefonici chiamati alle armi, atti di valore che si trovano menzionati in quasi tutti i bollettini del Ministero dall'inizio della nostra guerra.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 23 maggio, a lire 117,24.

Il "Times,, e la questione dei noli

LONDRA, 22.

Il *Times* pubblica una breve nota nella questione sollevata dal deputato Houston a proposito dei noli, del proprio corrispondente a Roma, il quale si è sempre dimostrato per noi assai cordiale ed equanime. In questa nota il corrispondente dice:

« E' un errore affermare che la marina mercantile italiana non è completamente a disposizione del Governo. Con un decreto ufficiale un sunto del quale fu pubblicato nel *Times* del 10 febbraio p. p., tutto il tonnellaggio italiano requisito o ne fu posto sotto il controllo di una Commissione speciale presieduta dal Sottosegretario di Stato per la marina. Così pure i prezzi pagati dal Governo italiano per le navi requisite, furono stabiliti da un decreto speciale promulgato nella *Gazzetta Ufficiale*.

« Le affermazioni del signor Houston sui profitti fatti dalle Compagnie italiane di navigazione, sono più che sbagliate. Cifre recentemente pubblicate mostrano che i profitti delle Compagnie italiane son caduti proporzionatamente, molto al disotto dei profitti realizzati da parecchie importanti ditte navali britanniche. E' anche falso affermare che le navi austriache e tedesche nei porti italiani non sono ancora adoperate. Esse sono state requisite molti mesi indietro come fu mostrato dal decreto citato l'anno scorso in un telegramma al *Times*. Questo fatto è stato ripetutamente pubblicato fino da allora ripetutamente affermato tanto alla Camera dei Comuni, come alla Camera italiana dei deputati.

L'argomento che i cereali sono trasportati in Italia da navi britanniche ai prezzi stabiliti dall'Ammiragliato, mentre noli enormi sono pagati ai neutrali per cereali consegnati a porti britannici è assolutamente specioso. L'avena per l'Italia è requisita dall'esercito, ed è spedita in base al sano principio che i fornimenti di guerra per noi, come per gli Alleati, hanno la precedenza su le importazioni private.

Il signor Houston non ha probabilmente nessuna idea del danno che egli ha fatto con la sua male informata maniera di porre una questione le cui difficoltà possono soltanto essere risolute solo avvicinandole con spirito sereno. Fortunatamente ci sono molte ragioni per credere che lo spirito mostrato dal signor Houston non è quello del Governo britannico.

L'Olanda contro la Germania

PARIGI, 22.

Il *Daily Mail* ha da Rotterdam: Una conferenza ha avuto luogo all'Aja fra il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e il Ministro della Marina per esaminare il caso dell'affondamento del *Tubantia*, del quale i tedeschi continuano ad insistere che non sono responsabili.

In seguito a questa conferenza è stato deciso di mandare una nota energica a Berlino dichiarando che la versione tedesca non può essere accettata e che si ritiene sempre la Germania responsabile. Fu pure esaminata la questione di una comunicazione ai neutri su questo incidente.

Gli Austriaci in Albania

PARIGI, 22.

Il « Matin » ha da Atene: Un diplomatico neutro tornato ora dall'Albania dichiara che le voci di un attacco imminente degli austriaci contro Valona sono pure favole. Da tre settimane, 50 mila austriaci hanno lasciato l'Albania. Attualmente non vi rimangono che piccoli distaccamenti destinati a custodire le città. A Fieri vi sono 300 austriaci e un distaccamento di Mirditi, a Berath 600 austriaci e due distaccamenti di mirditi. Il resto degli austriaci si ritira a Durazzo. L'abbandono del fronte albanese è dovuto alla impossibilità di approvvigionamento.

La persecuzione degli irredenti continua

ZURIGO, 22. — Contro Umberto Shiah, primario nell'ospedale di Pola, Andrea Rocco, impiegato della giunta provinciale istriana, Donato Libutti, professore di agricoltura in Istria, Tito Rigo, giudice a Trento, attualmente riparati in Italia, è stato aperto processo disciplinare; inoltre sono stati sospesi dal servizio ed è stato iniziato contro di essi processo politico.

Nuovo ambasciatore nordamericano in Turchia

ZURIGO, 22. — Un dispaccio da Costantinopoli annunzia che a successore di H. Morgenthau, ambasciatore degli Stati Uniti in Turchia, è stato nominato Mr. Abram Elkus.

Il signor Morgenthau ha disimpegnato con molta buona volontà il difficile compito della protezione degli italiani in Turchia, che spetta, com'è noto, all'Ambasciata degli Stati Uniti.

Auguriamo che il suo successore tuteli con altrettanta cura e con risultati felici gli interessi dei nostri connazionali rimasti nell'Impero Ottomano, le sorti dei quali sono tutt'altro che liete.

Una lettera di Wilson al Papa?

Nei circoli americani di Roma si parla con insistenza — e noi raccogliamo la notizia con riserva perchè essa non ci è stata confermata da fonte vaticana — dell'arrivo di una lettera del Presidente Wilson al Papa. In essa il Presidente degli Stati Uniti afferma, nei riguardi del conflitto fra Germania e Stati Uniti di essere desideroso di mantenere la pace; ma di non poter rinunciare a quei principî di umanità, che sono sacri nelle leggi internazionali. Riguardo poi all'intervento degli Stati Uniti per la pace, il Presidente conferma il suo punto di vista dicendo come sia impossibile per gli Stati Uniti porsi arbitri di una situazione, che deve essere risolta dai fatti e non dalle parole. In altri termini l'impressione è che il Governo americano non crede opportuno prendere una iniziativa che, se da parte degli Imperi centrali è ritenuta come un desiderio, da parte delle Potenze dell'Intesa è considerata come un assurdo.

Lo zucchero in Francia

PARIGI, 22. — All'inchiesta annuale del Sindacato tra i fabbricanti di zucchero francesi, su 64 fabbriche attive nel 1915-916 hanno risposto 58 al maggio 1916. La superficie seminata nel 1916, per le fabbriche che hanno risposto, è di ettari 64.955, mentre per le medesime nel 1915 era di ettari 59.209. Si ha dunque nel 1916 un'eccedenza di ettari 5.746 e cioè del 9,7 0/0.

ALLA CAMERA DEGLI STATI UNITI

L'aumento dell'esercito

WASHINGTON, 22. — La Camera dei Rappresentanti ha approvato un progetto di legge che autorizza l'acquisto di vapori mercantili per attivare il commercio coll'estero. Il progetto sarà sottoposto al Senato.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato anche il rapporto della conferenza delle due Camere che aumenta l'esercito regolare fino a 210 mila uomini e mette le forze dei diversi Stati a disposizione del Governo ed eleva la cifra totale dell'esercito, compresa la milizia, a 630 mila uomini.

Il Senato ha già approvato questo rapporto.

Il prodotto del grano

Il Bollettino dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, contiene notizie sulle superfici coltivate.

Quanto alle superfici seminate a cereali segnaliamo fra i nuovi dati più importanti pubblicati nel presente Bollettino quelli riguardanti l'Italia (frumento ettari 4.760.000 [illegible] 94,1 % della superficie dell'anno scorso [illegible] 100,8 % della media quinquennale 1909 al 1913; segale ettari 123.000 ossia rispettivamente 100,8 % e 97,9 % di quella dell'anno scorso e della media sopraindicata, orzo 246.000 ettari corrispondenti rispettivamente al 100 % e 99,2 %, avena ettari 500.000 ossia 100,9 % e 96,0 %) e la Svezia (frumento d'autunno ettari 115.400 ossia 122,9 % della media quinquennale 1909-1913 e segale d'autunno ettari 373.730 ossia 94,0 % di detta media). Per gli Stati Uniti viene modificato il dato precedentemente pubblicato sulla superficie coltivata a frumento d'inverno (ettari 13.102.284 ossia 79,6 % della corrispondente dell'anno scorso e 116.4 % della media 1909 a 1913).

Per l'India viene modificato lievemente il dato della superficie seminata a frumento e si indica anche la previsione della produzione: quintali 86.286.300 corrispondente all'82,5 % della produzione dell'anno scorso e 90,1 % della media quinquennale 1909 a 1913.

Lo stato di coltura dei cereali d'inverno si presenta in generale soddisfacente.

Il Congresso dei Fasci interventisti

MILANO, 22. — Presieduto dagli on. Pirolini e Gaudenzi, il Congresso ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, richiamandosi alle [illegible] ragioni di diritto nazionale e di solidarietà umana che propugnarono l'entrata in guerra dell'Italia e protestando contro l'insidiosa agitazione dei neutralisti, esprime l'augurio che le armi non siano deposte se non il giorno in cui la Quadruplice possa dettare al militarismo teutonico condizioni di pace rispecchianti le legittime aspirazioni delle nazionalità e imponenti agli Imperi centrali positive garanzie per l'osservanza dei patti; riafferma l'indissolubile unità della causa italiana con la causa delle Potenze alleate e fa voti che le forze sovversive interventiste trovino i mezzi di duraturo accordo per le battaglie presenti e future e sappiano contrapporre alla equivoca internazionale zimmerwaldiana la vera internazionale dei popoli oltraggiati dall'egemonia tedesca ».

Ha quindi la parola la prof.a Bice Sacchi, rappresentante del Comitato femminile interventista di Roma, la quale parla della attività femminili in rapporto alla propaganda interventista.

Parlano Tancredi ed altri.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA